

VENERDI
3
OTTOBRE
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Garmendia assassinato in carcere?

A fianco dei lavoratori baschi e spagnoli scioperi e manifestazioni in tutta Europa

Paralizzati i trasporti da e per la Spagna in tutti i paesi europei. Grandi cortei a Roma e Milano. Ford, Pinochet e Paolo VI inviano a Franco messaggi di cordoglio per i poliziotti uccisi. Svergognato sostegno americano al regime di Madrid

ULTIM'ORA

Secondo notizie raccolte a Hendaye, nel paese basco, e diffuse dall'agenzia France-Press, il compagno basco José Antonio Garmendia sarebbe stato assassinato in carcere a Madrid. La notizia è stata debolmente smentita dal governo franchista. La richiesta degli avvocati di vi-

sitare Garmendia nel carcere di Carabanchel non è stata accolta. In tutti i paesi europei sono in corso scioperi, azioni di protesta contro il regime franchista nel quadro della iniziativa promossa dalle confederazioni sindacali europee, che si accompagnano con manifestazioni e cortei.

A Roma e a Milano men-

tre scriviamo decine di migliaia di operai, di donne di giovani stanno affluendo verso i punti di concentrazione dei cortei. Lo sciopero di un quarto d'ora di questa mattina è stato in molti casi prolungato, mentre il personale dell'Alitalia ha deciso di bloccare per due giorni tutti i voli da e per la Spagna.

Analoghe iniziative sono in corso in Inghilterra, dove il personale dell'aeroporto di Heathrow ha deciso di boicottare i voli dell'Iberia, mentre i dockers di Hull si sono pronunciati per il boicottaggio di tutte le navi spagnole a partire da oggi; in Svezia, dove i lavoratori dei trasporti hanno deciso di sospendere tutti i traffici con la Spagna; in Grecia, dove le comunicazioni marittime ed aeree con Madrid sono bloccate per 48 ore mentre grandi manifestazioni si sono svolte a Salonicco e Atene; in Turchia, dove, oltre ad azioni di sciopero e boicottaggio nei trasporti, il sindaco di Ankara ha ordinato l'interruzione delle forniture di acqua e di elettricità all'ambasciata spagnola per una settimana. Anche in Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia, Jugoslavia, sono in corso iniziative di lotta per il boicottaggio di commerci e dei traffici con la Spagna; in Francia questa mattina si sono fermati le ferrovie, il metrò di Parigi e i trasporti aerei. In Messico e in Venezuela sono continuate le manifestazioni e i cortei di protesta (il consolato spagnolo di Maracaibo è stato assaltato mercoledì scorso, mentre il governo messicano ha ordinato la chiusura di tutti gli uffici commerciali e turistici, dell'agenzia stampa e della compagnia aerea spagnola).

L'ondata di indignazione e di mobilitazione si allarga dunque, mentre il regime franchista celebra nel più totale isolamento le sue macabre cerimonie fatta eccezione per gli USA,

che sono gli ispiratori di questa ultima « sfida » di Franco al popolo spagnolo e ai popoli di tutto il mondo. Dopo la « Giornata del Caudillo », — cui erano presenti soltanto l'ambasciatore cileno e un funzionario dell'ambasciata americana — oggi a Madrid si sono svolti i funerali dei quattro poliziotti uccisi ieri alla presenza di qualche migliaio di poliziotti in borghese e delle squadre fasciste dei « guerriglieri di Cristo Rey », che hanno aggredito i giornalisti stra-

nieri e imbrattato, per l'ennesima volta, i muri delle ambasciate d'Italia, di Francia e del Portogallo. Mentre nelle zone basche e nel resto del paese continuano gli scioperi e le galere franchiste si riempiono ogni giorno di nuove centinaia di compagni, al governo fascista sono giunti messaggi di cordoglio per i poliziotti morti da Ford, da Pinochet e dal Papa, il quale — come riferiamo in altra parte del giornale — si era rifiutato ieri di ricevere i famigliari dei pa-

trioti baschi minacciati di morte venuti a Roma. La polizia ha acclamato Arias Navarro e portato in trionfo il vecchio generale nazista della guardia civile Carlos Cano, capo dell'ala più oltranzista del regime. Il sopravvivo ormai definitivo di questa ala all'interno delle forze che sostengono il governo è legato, ben più che alla logica interna di ogni stato fascista, all'appoggio svergognato che essa riceve ormai dagli Stati Uniti.

(Continua a pag. 6)

NELLO SCIOPERO NAZIONALE DI IERI

La forza dei tessili chiede l'anticipazione dei contratti

8 mila in corteo a Reggio Emilia. Ovunque lo sciopero è riuscito completamente nonostante il rifiuto del sindacato di indire manifestazioni in molte regioni

Lo sciopero nazionale dei tessili di oggi ha avuto una riuscita inaspettata se si pensa a come c'è arrivato il sindacato, dopo un lungo periodo di latitanza che ha posto le premesse per la disgregazione di questo settore, ha dato mano libera alla ristrutturazione selvaggia dei padroni, che si apprestano ad attuare un programma generale di un « nuovo modello di sviluppo » basato sulla riduzione drastica della forza lavoro.

Ma era largamente prevedibile per chi ha avuto sotto gli occhi in tutti questi mesi la capacità di tenuta degli operai, in prevalenza donne, delle fabbriche tessili; anche di quelle piccolissime, la ricerca

continua di rompere l'isolamento a cui le ha costrette il sindacato, cercare nelle scadenze generali un momento di coesione con gli altri settori operai, come è avvenuto nello sciopero di oggi.

La presenza di 8 mila operai tessili a Reggio Emilia è la dimostrazione di come gli operai di questo settore vogliono stare dentro, a pieno diritto, alle prossime lotte contrattuali. Per questo è un obiettivo fondamentale la richiesta dell'anticipazione del contratto dei tessili.

REGGIO EMILIA, 2 — Grande e combattiva è stata la manifestazione regionale dei lavoratori dell'abbigliamento che si

è svolta questa mattina a Reggio Emilia. Erano presenti i lavoratori delle fabbriche più colpite dall'attacco padronale; le operaie della Bear di Bologna, minacciate dai licenziamenti, la Silan di Carpi dove 1.300 operaie rischiano il licenziamento, numerosi operai di fabbriche occupate, le lavoranti a domicilio organizzate sotto uno striscione. La grande combattività del corteo, formato in prevalenza da donne, risaltava anche dagli slogan che venivano lanciati: « Il posto di lavoro non si tocca », « Lotta dura senza paura », « Siamo sempre più incalzati, vogliamo i posti assicurati », « Crisi sociale e capitalista, vogliamo l'Italia socialista ».

Accanto agli slogan le operaie e gli operai facevano sentire la loro presenza con campanacci, lattoni, fischiotti. Forte la presenza anche dei metalmeccanici, dei ceramisti, degli edili, degli studenti di Reggio Emilia. Gli operai della Site portavano uno striscione del consiglio di fabbrica, contro l'aumento delle tariffe telefoniche, per l'autoriduzione.

A Cava dei Tirreni in occasione dello sciopero nazionale dei tessili, il sindacato aveva indetto una manifestazione provinciale insieme ai ceramisti. Da Salerno e dalla provincia sono venute solo delegazioni di operai, alcune senza nemmeno lo striscione, dato che il sindacato, come è ormai nelle sue abitudini, si è ben guardato dall'organizzare una partecipazione massiccia. Nonostante questo, molti operai sono arrivati con i propri mezzi da tutte le fabbriche, dall'Idéal Standard, dalla Marzotto, dalla Ernestine di Salerno, di cui sono proprietari lo

(Continua a pagina 6)

(Continua a pagina 6)

Un minuto di silenzio nelle caserme di Bari, Roma, Torino, Bracciano

« Siamo fieri di comunicare a tutti i lavoratori e a tutti i democratici e antifascisti che oggi in tutte le caserme di Bari migliaia di soldati e decine di sottufficiali e ufficiali hanno osservato prima del rancio un minuto di silenzio in piedi contro il fascismo in Spagna e per la democrazia. E' questo il risultato di una grande mobilitazione e discussione che in questi giorni ha investito tutte le caserme e in cui noi soldati abbiamo rivendicato il nostro diritto a partecipare alla vita politica e sociale del paese. Alla caserma Rossani la protesta contro il fascismo di oggi si è unita a un marciamento visita di tutti i soldati per protestare contro le inumane condizioni di vita che ci vedono ammazzati di fatica e con poco tempo libero ».

SOLDATI DEMOCRATICI DI BARI

« Alla scuola Trasmissioni della Cecchignola a Roma, lunedì i soldati del II battaglione, martedì quelli del III hanno effettuato un minuto di silenzio sull'attenti nell'ora di mensa, lanciando alla fine la parola d'ordine "Spagna libera". Il minuto di silenzio effettuato nei due giorni ha voluto mostrare in maniera inequivocabile che i soldati come gli operai in fabbrica sanno vedere la repressione terrorista di un regime agonizzante come quello spagnolo e prendere decisioni autonome. Anche il nuovo contingente ha affermato una indiscussa volontà di lotta ».

NUCLEO SOLDATI DEMOCRATICI TRASMISSIONI (ROMA)

« Anche a Torino i soldati hanno fatto un minuto di silenzio contro il boia Franco. « Giovedì 2 ottobre in coincidenza con la giornata di mobilitazione indetta dalle confederazioni sindacali contro il regime franchista e in appoggio alle lotte del popolo spagnolo, i soldati della scuola di artiglieria di Bracciano hanno osservato un minuto di silenzio durante il rancio, preparato da un volantino del giorno prima ».

SOLDATI DEMOCRATICI DI BRACCIANO

Tutta l'essenza del fascismo e delle impunità di cui gode, tutta la putrefazione della società del capitale nell'orrendo delitto di Roma

Una banda di fascisti dei « quartieri alti », spacciatori di eroina, rapinatori, mazzieri, stupratori ha assassinato una giovane ragazza e tentato di ucciderne un'altra. I loro nomi e le loro carriere. Anche lo squadrista Carlo Fiaschi implicato nell'omicidio?

Figli della borghesia

Un delitto agghiacciante per il cinismo e la premeditazione, inconcepibile nella gratuità del movente. La degenerazione morale dei fascisti è un pozzo senza fondo ed è l'approdo della putrefazione della società del capitale e dei suoi valori. L'avevamo vista spaziare dagli attentati alla droga, dai sequestri di persona allo stupro. Ora torna allo stupro, alle sevizie, all'assassinio per sadismo. Nell'ideologia dei « figli

del sole », figlia legittima dell'etica borghese sono categorie presenti e necessarie. Idealizzate dietro i miti dell'« individuo », e della potenza maschile, si manifestano in tutta la loro bestialità ogniqualvolta i fascisti sanno di poter agire secondo la loro legge. Degenerati rivestiti di panni politici sono sempre stati il fiore all'occhiello dei regimi fascisti, ieri nella Germania Hitleriana, oggi nella ferocia degli aguzzini cileni e spagnoli. Questo delitto mostruoso che matura nell'Italia democristiana è figlio della stessa ideologia di classe e della stessa impunità istituzionale. La banda di Izzo, Guido, Ghira, era dedita da anni ad ogni genere di attività criminale. Per anni è stata lasciata libera di moltiplicare scorribande contro sedi politiche e tentativi nelle scuole, di organizzare il racket della eroina e delle bische. Izzo era stato arrestato in dicembre per violenza carnale, era uscito 3 mesi dopo nonostante la condanna a 2 anni. Sono gli stessi teppisti per la cui incolumità la questura si mobilita nella caccia all'antifascista intorno ai loro covi dei Parioli, sparando sui compagni al fianco degli squadristi armati, arrestando chi veniva consegnato dai fascisti. Il capo della squadra politica Improta dichiarò allora che non esisteva squadrismo organizzato, che questi « squallidi delinquenti erano solo dei bravi ragazzi esuberanti. Gli stessi bravi ragazzi sono stati assolti in Tribunale, proprio nel giorno del delitto, per aver issato il fascio in una piazza e costretto passanti a rendergli omaggio: il fatto « non costituisce reato ».

La legge antifascista del

ROMA, 2. — « Chi se ne frega, tanto fra dieci anni esco » queste le sprezzanti parole del fascista Angelo Izzo responsabile del feroce delitto nella villa del Circo. Parole che tradiscono la certezza dell'impunità sulla quale la banda fascista responsabile del delitto ha sempre potuto contare. Gli assassini sono tre; Izzo e Gianni Guido in galera, Andrea Ghira, latitante; tre i complici arrestati dalla polizia per « favoreggiamento »: Gianluca Sonnino, Giampiero Parboni Arquati, e Maurizio Maggio.

Fanno parte tutti di una stessa banda che ha un lungo e ricco curriculum criminale. Provenivano tutti dallo stesso liceo il San Leone Magno scuola privata di preti al quartiere Trieste. Nella banda hanno un ruolo rilevante altri due fascisti. Uno Damiano Sovenia, è stato fermato e rilasciato, l'altro è Gianluigi Esposito. Di un altro ricercato, i giornali dicono che si chiama Carlo di circa 30 anni ed ha una Land Rover; sarebbe il primo che ha abbordato le due ragazze. La descrizione sembra corrispondere a Carlo Fiaschi, un altro

squadrista del Salario attivo nella banda di Pascucci, e nei pestaggi al Giulio Cesare.

Dal furto di auto e moto e da quello dell'arteria durante le feste, Izzo e Ghira passarono ben presto ad una attività più remunerativa, lo spaccio (e il consumo loro stessi) della droga tra i fascisti della zona. Fu questa attività a sfaldare e in breve distruggere la banda principale — capeggiata da Pascucci —

che, sotto la sigla di Fronte studentesco, per anni è stata la protagonista delle spedizioni squadriste alle scuole del rione Salario. Un'attività condotta con la più totale complicità e copertura da parte della polizia. Con la fine del Fronte Studentesco vengono a mancare ai fascisti tutti i luoghi fissi di ritrovo, come il bar Tartuffo, ed è così che dal Trieste Salario gli squadristi hanno cominciato a

(Continua a pagina 6)

(Continua a pagina 6)

CHI FARÀ LA RICONVERSIONE PRODUTTIVA?

L'ultimo numero dell'Espresso pubblica un documento, che il settimanale definisce l'« elenco delle lagnanze » « coher de doléances » di Umberto Agnelli. Si tratta in sostanza di un « rapporto Agnelli » analogo a quello che è il « rapporto Cortesi » per l'Alfa: una dichiarazione di guerra contro la classe operaia.

Che cosa dice il rapporto Agnelli? Poco che già non fosse stato anticipato nel corso delle numerose e loquaci interviste che i due padroni della Fiat concedono sempre più spesso. Semplicemente queste cose sono ora messe tutte insieme.

La crisi dell'auto, ribadisce il documento non è solo congiunturale. « La domanda di autovetture è destinata a fare le spese dell'erosione del potere di acquisto delle famiglie e del basso livello dei consumi ». Col che uno dei « binomi » che avevano improntato di sé l'ideologia capitalista in tutti gli anni del dopoguerra, automobile = benessere, va a farsi friggere: da ora in poi, e in tutto il mondo, l'automobile sarà sempre meno alla portata di chi le produce, cioè degli operai. L'altro « binomio », automobile = occupazione, viene liquidato poche righe dopo: la concorrenza tra colossi dell'automobile sarà segnata, tra l'altro, dal « tacito consenso ad alleggerire l'occupazione

agendo soprattutto sulla manodopera immigrata ».

L'accento è posto sull'aggettivo tacito, perché sta qui una delle maggiori fonti di angustia per Agnelli: in Italia si fa troppo « chiasso » intorno ai licenziamenti. Gli altri padroni europei si possono sbarazzare della loro manodopera immigrata (operai turchi, spagnoli, portoghesi, greci, neri, coreani e, ovviamente, anche italiani) quando vogliono; Agnelli invece no. Non è che Agnelli non disponga anche lui di manodopera immigrata: ne ha fatta venire, dal meridione e dal Veneto, per sfruttarla nelle sue fabbriche, più che ciascuno dei suoi concorrenti europei. Ma questi operai immigrati hanno trovato l'unità con gli operai del nord, ed anzi ne hanno rappresentato spesso l'avanguardia. Così oggi ad Agnelli, come a tutti i padroni italiani, manca la possibilità di contare su questa fondamentale divisione tra operai immigrati e non (che è razzismo, nelle sue varie versioni e gradazioni: di qui le fortune del capitalismo USA) su cui può contare invece la « concorrenza ».

Accanto a questa, Agnelli ci informa di quali sono le altre forme che oggi assume la concorrenza tra i vari colossi dell'automobile: invano an-

(Continua a pag. 3)

CALMA APPARENTE A LISBONA

Operai e soldati si mobilitano contro la nuova offensiva reazionaria

La reazione cerca nuovamente al nord la sua base d'appoggio. Delirante appello del PS contro un presunto « golpe dell'estrema sinistra ». I contadini dell'Alentejo a Lisbona. Costa Gomes a Mosca. Il PCP attraversato da gravi contraddizioni interne

dal nostro corrispondente

LISBONA, 2 — Il paese appare spaccato in due. Mentre ad Oporto, ieri sera, al termine di un comizio del PPD si è scatenato contro i compagni la canea reazionaria nelle strade, a Setubal, al sud del Tago, operai in armi presidiano la città, affiancati dalle unità militari della zona.

In realtà la divisione, al limite della rottura, è tutt'altro dal essere semplicemente geografica. Al contrario, in ciò che sta accadendo negli ultimi giorni appare irriducibile il violento antagonismo che op-

pone l'avanguardia di massa del proletariato portoghese, la classe operaia della regione di Lisbona, alla politica di restaurazione autoritaria che ha imboccato con decisione il nuovo primo ministro, sostenuto a fondo dal PS, dal PPD, dalle forze apertamente fasciste e dai comandi reazionari della F.A. La situazione di stallo esistente in questo momento all'interno delle diverse radio, indica che la battaglia scatenata dalla borghesia per riprendere in mano il controllo dell'informazione è lontana dall'essere vinta, mentre d'altra parte, le ribellioni suc-

cessive dei soldati di diverse unità espressi nel rifiuto di eseguire ordini antioperai, approfondiscono in campo militare una spaccatura che ha perso ormai qualsiasi possibilità di ricomposizione e mediazione. I soldati di RIOQ, prima di abbandonare i lavoratori di Radio Club, con i quali avevano fraternizzato, hanno voluto garanzie perché alla radio non fossero inviate forze di polizia e si sono dichiarati « disposti a tornare ». Casi analoghi sono avvenuti all'Emissora Nacional e alla Televisione, alla cui guardia sono rimasti pochi po-

liziotti, senza che le « grandi manovre » governative abbiano ottenuto — per ora — il risultato di mutare la composizione interna dei giornalisti. Solo le antenne di Radio Renascença, costrette al silenzio, rimangono presidiate da numerosi blindati dei Comandos (l'unica unità militare della regione di Lisbona che sia « al servizio della democrazia », come ama affermare Soares). Mentre nelle caserme a Lisbona, continuano a svolgersi contemporaneamente riunioni dei campi avversari — da una parte i soldati di RALIS che centralizzano (Continua a pag. 6)

(Continua a pag. 6)

Nell'interno

* **Ferrovieri. Una nostra proposta di inquadramento** (pag. 4)

* **I consigli studenteschi** (pag. 2)

* **L'opposizione dentro Israele** (pag. 5)

SI APRE IN TUTTO IL MOVIMENTO IL DIBATTITO SULL'ORGANIZZAZIONE DI MASSA

Consigli studenteschi: un pessimo documento sottoscritto a Milano da un vasto arco di forze (da CL ad AO). Perché lo respingiamo

Dietro un omaggio formale alla « scheda bianca » rispunta il vecchio armamentario parlamentare: liste partitiche, delegati di corso e non di classe, quasi impossibile la revoca. I giornali borghesi parlano di una unanimità che non c'è stata e salutano la fine dell'autonomia del movimento

Gli incontri delle forze politiche studentesche si sono conclusi martedì 30 con un accordo sulla regolamentazione, le forme di elezione dei consigli, ecc. che Lotta Continua ha considerato inaccettabili. Pubblichiamo il testo dell'accordo firmato dalle altre forze, e un commento politico inviato dai compagni di Milano. C'è da notare che fino ad oggi i contenuti di quest'accordo sono stati taciti dai giornali di sinistra, che invece, la scorsa settimana avevano esaltato abbondantemente il significato di queste riunioni milanesi e dei generici documenti unitari approvati prima di arrivare « al sodo ». Aggiungiamo che l'accordo — se reggerà — vale ovviamente solo per la provincia di Milano, anche se la sua portata politica supera le dimensioni locali.

MILANO, 2 — Si sono chiuse le tormentate e faticose trattative che hanno portato i vertici delle organizzazioni studentesche presenti (o inventate) delle scuole di Milano a decidere sull'organizzazione di massa degli studenti. A.O., M.S., PdUP, FGCI, FGS, Gioventù Aclista, Comunisti e liberazione e i giovani DC, hanno sottoscritto un documento finale del seminario svolto con il sindacato, dal quale Lotta Continua non ha che potuto riconfermare una scelta di dissociazione. Si apre così tra le masse studentesche, un nuovo livello del dibattito, dello scontro politico dentro l'organizzazione di massa, e sulla stessa concezione della organizzazione di massa. Vi è stato cioè un compromesso che, lungi dal fermare lo scontro con le diverse forze politiche, e studentesche, apre una lotta

di tendenza sul ruolo e sul funzionamento dei consigli. Anzi, per le altre organizzazioni, non più di consigli si deve parlare, ma di « organismi unitari studenteschi ». In alcune « regole per la elezione degli organismi unitari studenteschi » approvate nei giorni scorsi, riemerge infatti con evidenza, la costruzione di una organizzazione studentesca strutturata nei corsi ma eletta per liste politiche centrali. Non più i venti delegati di assemblee eletti per ciascuna lista, ma — ancora peggio — i consigli come strumento di accordo tra le forze politiche e quindi di normalizzazione della vita e della lotta nella scuola; o come minimo, i consigli come struttura burocratica priva di ogni spazio di azione e come immobilistica palestra del dibattito fra « delegati fantoccio ». L'abbandono dei delegati per classe, (ciascuno studente può dare le preferenze ai candidati del suo corso) la formazione di comitati elettorali con due membri, per programma politico (perché non chiamarle addirittura liste?), la cooptazione nel consiglio di rappresentanti delle liste sconfitte, purché abbiano totalizzato il 2% dei voti, di una scuola; non sono che gravi sintomi di un progetto che comunque si svilupperà al di là delle cose scritte nell'opera di C.L., FGS, e FGCI. Naturalmente le segreterie confederali milanesi sono ben contente di ritrovarsi degli studenti così bene intenzionati alla mansuetudine ed inseriti nell'alveo sindacale. Anche se dobbiamo ricordare che il conto è stato fatto ancora a scuole chiuse. Sta di fatto che solo un'organizzazione rappresentativa e capillare, può essere strumento di rinnovamento della vita politica studentesca, della lotta, del dibattito, del rapporto con l'esterno. Nessuno potrà certo negare lo

sviluppo, nella fase elettorale e dopo, dello scontro politico fra i diversi programmi. Ma non può essere ridotto a una campagna elettorale partitica tradizionale. Deve trovare la sua sede prima e naturale nelle singole classi, luogo di organizzazione dello studio, luogo nel quale si esprime la forma più costante della forza del movimento. E' uno stimolo al lavoro di massa, ma anche un modo di riaggiornare il dibattito cristallizzato nelle scuole, ai suoi parametri imprescindibili, della proposta costante e quotidiana, legata con completezza alla vita degli studenti. Imporre al movimento una nuova direzione di massa, che ne allarghi le basi, che lavori alla costruzione di una fisionomia politica coerente; non sembra che le altre forze della sinistra — pur nella modifica delle loro posizioni iniziali — agiscano in un senso maggioritario per raggiungere questo scopo. Al centro di questo nuovo scontro politico, sarà lo stesso « ruolo esterno » dei consigli. Costruire infatti al loro interno una nuova direzione politica delle lotte, — ed è a questo che noi lavoriamo — oggi vuol dire farne degli strumenti della crescita del potere di base, nella parzialità della scuola, ma soprattutto nella disgregazione del potere statale, e del « mondo della scuola », « democristiano ».

E' un compito nuovo della fase politica in cui anche gli studenti lavorano alla cacciata del governo democristiano: rendere inutilizzabile la struttura verticale del potere nella scuola, che da Malfatti raggiunge — con una efficienza troppo poco intaccata — ogni singolo istituto. Separare il centro del nemico di classe dalla periferia, sarà per i consigli un compito da realizzare nella lotta (l'elezioni dal basso), di presidi, apertura dei consigli dei delegati, sono

importanti obiettivi in questo senso).
Anche per questo, specie nei contratti, è assurdo pensare di limitare il rapporto dei consigli con il movimento proletario a quello con le federazioni sindacali, come esplicitamente afferma uno dei comunicati conclusivi. E' proprio nel momento in cui si moltiplicano gli strumenti di base della lotta delle masse, quando la stessa costruzione dei consigli nelle scuole, si inserisce nella più generale tendenza all'organizzazione della democrazia e del potere operaio. Il nostro dissenso dalle conclusioni del seminario, non è quindi da ricondursi ad un massimalistico rifiuto di firmare con i nostri nemici (DC, C. e L.) un pezzo di carta con delle regole

organizzative, che anzi, questo potrebbe anche essere una vittoria politica. Il fatto è che ci troviamo davanti ad un compromesso portatore di proposte scorrette tra le masse, e peggio ancora una volta a riproporre l'accordo tra un cartello di forze politiche come metodo di costruzione degli « organismi unitari ». Che il PdUP, di Milano, pur nella sua inconsistenza, si facesse protagonista entusiasta di questo accordo, era abbastanza scontato. Ma A.O. si illude pensando di siglare — come è sua abitudine — un qualunque patto unitario con una firma di comodo per poi fare nelle scuole quello che le pare. E' un gioco che non può pagare e può solo produrre danni nel movimento.

Che vi siano importan-

ti elementi di novità e di successo politico nell'iniziativa della costruzione dei consigli, è fuori di dubbio, ma crediamo che sia il momento di condurre nella massima coerenza la battaglia che ci attende nelle assemblee di ottobre. Non dimentichiamo — infine — che la ratifica di un simile accordo stravolgerebbe nuovamente la prospettiva delle liste di movimento e dei consigli per i D.D. Nonostante per altro silenziosi autocritici degli stessi astensionisti; proprio quando i consigli possono assumere una grande importanza nelle elezioni dei distretti, coordinati nelle zone tra loro e alle altre forze proletarie. Una prospettiva, questa, che ci pare tutt'altro che sconfitta a Milano e in tutta Italia.

Il testo della bozza di statuto

a) Tutti gli studenti (iscritti) hanno diritto al voto;
b) Tutti gli studenti possono essere eletti. Le elezioni sono precedute da un dibattito in assemblea generale e nei corsi, nel quale forze politiche organizzazioni di massa, gruppi o singoli studenti possono presentare candidature qualificandosi ai programmi politici;
c) Unità elettorale di base è il corso. Ogni corso elegge 10 delegati, che sono i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti, tenendo in considerazione le unità didattiche minori (biennio, classi...);
d) Nel caso un programma presentato a livello di scuola non ottenga nelle elezioni dirette di corpo neppure un delegato, purché raggiunga nella scuola un numero di voti non inferiore al 2% dei votanti, ha diritto a un delegato (complementare), nel corso dove ha ottenuto il maggior numero di voti;
e) Le elezioni si svolgono per voto su scheda bianca. Gli studenti possono esprimere tre voti di preferenza. Il voto è se-

gretto e viene espresso per scheda deposta in urna;
f) Per garantire uno svolgimento democratico delle elezioni, in ogni istituto si forma un comitato elettorale, composto da 2 rappresentanti per programma. Il comitato può proporre all'assemblea l'invalidazione delle elezioni, qualora lo svolgimento stesso non sia coerente con i principi delle norme del documento, che decide solo col voto favorevole del 50% più 1 degli aventi diritto al voto;
g) Le elezioni sono valide se partecipano al voto la maggioranza (50% più 1) degli aventi diritto al voto. Nel caso tale condizione non si realizzi, le elezioni saranno rinvocate a distanza di almeno 7 giorni e si ritireranno valide indipendentemente dal numero dei votanti;
h) Il consiglio dei delegati rimane in carica un anno scolastico.
REVOCA E RIELEZIONI
a) Gli studenti di un corso possono chiedere a maggioranza del 50%+1, la revoca e la rielezione dei propri delegati;
b) Gli studenti di un istituto possono a maggioranza del 50% più 1

rispetto al numero degli aventi diritto al voto chiedere la revoca e la rielezione dei propri delegati;
c) La revoca e la rielezione devono essere precedute da almeno due assemblee di corso o generali ove vengono motivate le richieste di nuove elezioni;
d) La maggioranza richiesta per nuove elezioni si verifica attraverso raccolto di firme durante il periodo del dibattito e comunque non oltre due settimane;
e) La richiesta di revoca e rielezione interviene qualora si rilevi da parte di qualsiasi studente l'incoerenza dell'operato dei delegati rispetto ai principi ispiratori del documento del CDD;
f) La revoca avviene con la convocazione di nuove elezioni, rieleggendo contemporaneamente tutti i delegati del corso o di istituto;
g) Nel caso di dimissioni di un singolo delegato non si procede alla sua sostituzione. Nel caso in cui il fenomeno di dimissioni assuma dimensioni consistenti si procederà a rielezioni secondo le norme sopra descritte.

LETTERE

Le prime lettere su Licola

Sulla festa di Licola e i polemiche e le polemiche che ha sollevato abbiamo già ricevuto cinque lettere. Ci scusiamo con i compagni se, per motivi di spazio, ne pubblichiamo solo alcuni brani.

Non basta uno spinello di venti minuti per costruire il collettivismo...

« Alcuni compagni di Primavera » ci hanno mandato una lettera particolarmente dedicata alla questione della droga.

« La prima impressione che la grande maggioranza dei militanti ha riportato, entrando nella festa di Licola, è quella di non capire assolutamente niente. « La mancanza di direzione politica da parte della sinistra rivoluzionaria ha determinato nei dibattiti interventi che mettevano spesso in discussione la stessa concezione materialista e la lotta di classe, che spesso coprivano di merda i militanti e le organizzazioni (classici alcuni interventi al dibattito sulla droga, nei quali si accusava i militanti di essere rincongiunti stakanovisti non avendo altro da fare che l'intervento nelle fabbriche) ». La lettera prosegue denunciando la diffusione delle droghe nella festa.

« Credo che non esista omogeneità sul significato della liberalizzazione della droga leggera. Molti compagni confondono un obiettivo politico che ha come fine principale la distruzione di un'arma di ricatto dello stato, con un giudizio positivo sulla droga leggera e una propaganda di questa. (...) La disumanità del sistema borghese è la causa fondamentale delle contraddizioni che sommano un giovane proletario, da tutto questo nasce quello insieme di inquietudini che generalmente definiamo problemi esistenziali, la cui soluzione è sempre stata affidata al tempo o a strumenti artificiali. Questi strumenti sono vari e caratteristici di ogni età: la masturbazione è il primo di questi strumenti; cercana, non un puro godimento sessuale, ma, tramite questo, di spazzare quella angoscia che attanaglia e che si ripresenta sempre più forte; così come strumenti sono l'alcolismo, l'alienazione del tifo calcistico o l'uso masturbante della televisione, così come lo è qualsiasi tipo di droga nella esigenza di chi la usa.

« Ma è deviante affidare alla droga soluzioni individualiste e temporanee di problemi e di contraddizioni che sono di classe. (...) Quando dei compagni affermano follemente che la droga è un momento di collettivismo vorrei sapere: fra loro se basta ad un proletario, oppresso fin dalla sua nascita, uno spinello di venti minuti per costruire il suo collettivismo o se, proprio per le sue condizioni, egli, basandosi su questa concezione non vada a cercare sempre più 'collettivismo' usando strumenti di sempre più totale estraniamento, approdando così alle droghe pesanti. Per questo credo che a Licola abbiamo dato un buon incoincidente aiuto alla diffusione delle droghe pesanti. (...) L'uso della droga è un uso individualista, chi usa sostanze stupefacenti le usa specificamente a proprio vantaggio, magari per stare meglio con gli altri o in pace con se stesso, ma sempre in esclusiva funzione di se stesso; è questa soggettività che dà un carattere anticomunista e antimaterialista alla droga. »

« Aver cominciato, seriamente; a parlare del culo con i compagni del FUORI — ed i capannelli al loro stand erano sempre pieni di compagni — del pene e della vagina con le femministe e della droga fra noi e con i 'freaks', aver combattuto l'ideologia borghese della droga, di chi se ne fa una ragione di vita, e aver usato la giusta violenza contro chi spacciava quelle pesanti, senza da bravo stalinista allontanare i 'freaks' ma starci assieme a cantare fuore e discutere: tutto questo ha un significato "non uccidere i lebbrosi per curare la malattia", ma a Licola abbiamo iniziato a curare il malato sperimentando, nel bene e nel male, di riaggianciare larghi strati del proletariato giovanile (...). Come combattere vuole l'uso del fumo come evasione, e il salto quindi all'eroina, alla morfina; solo le lotte giuste, solo il movimento che fa fuori questi problemi, i rapporti non inficiati dalla burocrazia, il sesso, la riscoperta del "collettivo" col superamento dell'ideologia borghese che i cavoli privati uno se li risolve individualmente, so-

lo con queste cose si può combattere il diffondersi della droga mortale e combattere chi la diffonde (...). « Un'ultima cosa: il famoso corteo con le latine che si è formato spontaneamente, dentro al campo strillava "marjuana liberata", appena è uscito fuori il suo carattere era tutto politico contro i fascisti, il capitalismo, per la rivoluzione. A chi, come me, era sulla porta e da "dentro" lo vedeva uscire "fuori" ha fatto capire che i compagni sanno che questo problema è ancora dentro la sinistra, che queste contraddizioni sono vive dentro il proletariato giovanile e che, "fuori", si lotta uniti contro il capitalismo ».

Bisogna saper penetrare nella vita del proletariato per poterla scuotere e cambiare

Un compagno delle Marche, attualmente militare, critica innanzitutto la povertà della festa nel campo del lavoro culturale.

In particolare il compagno lamenta la scarsa presenza del teatro.

Riguardo agli aspetti politici della festa « non si è capito se siete d'accordo o no su una certa prassi che secondo me ha ben poco di politico... Perché — ad esempio — nessuno secondo me ha preso una posizione sugli episodi di nudismo che si sono verificati? (...) Io abito nel centro Italia, non credo che il livello culturale e politico del proletariato centrale e del resto di tutta Italia sia giunto a livelli così alti da sapersi togliere i vestiti. Esistono nell'interno una infinità di situazioni dove ancora non si può parlare, nel senso letterale del termine, di antifeudalismi, di aborto, di sesso, persino di sindacalismo e di tante altre cose; situazioni dove regna la diffidenza, la paura, l'oscurantismo; centri dove bisogna entrare, correre e vincere con la giusta tattica e la giusta linea politica. Bisogna saper penetrare nella tradizione e nella vita del proletariato per poterla scuotere e cambiare.

E' essenziale farsi accettare, avvicinarsi, coinvolgere e non rifiutare o comportarsi in modo da essere rifiutati.

Si scopre quindi l'immaturità e la non consistenza politica che hanno mosso molti compagni a Licola (...), va rifiutata invece ogni azione che tende a liberare (e rinchiudere) solo un numero limitato di persone, la questione è di trasformare la nostra vita, non la mia o la nostra (...). Il quotidiano dei Lavoratori ha detto: « anche un operaio che lavora alle ruspe si è tolto il costume ed è andato con lo contento e felice di farsi il bagno nudo ». No, compagni: io stavo vicino a dei compagni operai e studenti di Taranto e di Lamezia Terme, nessuno di noi ha approvato certi modi di fare a Licola ».

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.883. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.92.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Convegni

Nei giorni 3-4-5 ottobre si terrà a Milano (Teatro Uomo, via Gulli 7) un convegno, promosso dalle organizzazioni Lega dei comunisti, Movimento studentesco e Movimento lavoratori per il socialismo. Organizzazione comunista marxista-leninista, con la adesione di altre organizzazioni marxiste-leniniste, sui seguenti temi:

1^a giornata: crisi capitalista mondiale, contraddizioni principali nei paesi e loro rapporto, socialimperialismo;
2^a giornata: situazione politica italiana, compiti dei rivoluzionari in questa fase, programma, contratti;
3^a giornata: partito, sinistra rivoluzionaria, movimento marxista-leninista.

Nei giorni 4 e 5 ottobre al Teatro Lirico di Milano gli organismi di base di fabbrica promuovono un convegno in cui verranno trattati i temi riferentesi al quadro politico nel quale si sviluppano le lotte dell'autunno; lotta sul territorio e legami con la lotta di fabbrica; difesa del posto di lavoro; obiettivi delle lotte delle più importanti categorie dell'industria (chimici, edili, metalmeccanici); autonomia operaia: come si è espressa in questi anni di lotta e le prospettive di crescita nell'attuale fase di scontro; unità d'azione e la capacità di iniziativa delle avanguardie di fabbrica e dei settori più combattivi e il contributo alla concretizzazione di questo obiettivo da parte delle forze organizzate della sinistra rivoluzionaria.

Organizzato da « Cristiani per il socialismo » si svolgerà a Gioiosa Ionica (Reggio Calabria) un convegno su « Democrazia di base, lotte popolari e movimento operaio nel sud » dal 3 al 5 ottobre.

Questa iniziativa, rappresenta la continuazione delle scelte individuate con il Convegno nazionale promosso da Cristiani per il Socialismo a Napoli.

AL POSTO DEL DIARIO!

LA SCUOLA, IL CINEMA, I MITI E GLI EROI, I LIBRI, LA VITA QUOTIDIANA, 53 FOTOGRAFIE SULLA CONDIZIONE GIOVANILE. Hanno collaborato: Paolo Hutter, Marco Lombardo Radice, Luigi Manconi, Giulio Pinotti, Gianni Sotri e Dino Audino, Furio Di Paola, Gofredo Falli, Lucretia Lubbe, Silvana Piva, Lidia Ravera, Marcello Sarno, Nino Vento.



DA OGGI A ROMA LA CONFERENZA NAZIONALE DEGLI STUDENTI MEDI DI LOTTA CONTINUA

Al lavoro devono partecipare un compagno per sede, il responsabile provinciale, un responsabile dell'intervento sui professionali e un responsabile del lavoro tra le studentesse per ogni provincia.

(Sono convocati anche i compagni che insegnano nei CFP, uno per sede). I lavori iniziano oggi alle 15 nella sede di Casalbruciatto. Dalla sede si prenda il 66 fino a Tiburtina; da Tiburtina il 109-309 e 311 fino al cinema Argos. La discussione di oggi è dedicata ai primi due documenti. Domani si riuniscono cinque commissioni: occupazione, organizzazione, didattica, professionale, studentesca. Domenica

risoconti e le conclusioni in assemblea generale. I compagni devono arrivare a Roma con soldi per vitto e alloggio (8-10 mila lire).

INSEGNANTI: i responsabili di Torino, Milano, Trento, Roma, Napoli, sono convocati a Roma, sabato 4 alle ore 14 in via dei Picini.

CIRCOLI OTTOBRE
Sabato 11 è domenica 12 c/o la sede di Roma in via dei Picini 28, riunione nazionale di tutti i responsabili dei Circoli aperta ai compagni interessati. Per informazioni e conferenze tel. dalle 9 alle 13.30 al 5891358.

SEGRETERIA REGIONALE SICILIA.
I responsabili di federazione telefonino a Palermo venerdì dalle ore 14-30 al te 16 al numero 513474.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/9 - 30/9

Sede di IMPERIA: Raccolti dai militanti 20.000, Cdf Edizioni Lombarde 20.000.
Sede di LA SPEZIA: Coordinamento sottufficiali democratici della Marina militare 10.000.
Sede di MANTOVA: Per il matrimonio di Tiziana e Ronci, i compagni della sede e del comitato antifascista di Viale Risorgimento 90.000.
Sede di IMOLA: Duilio 20.000. I compagni della sede 10.000, per la Spagna rossa 16.500.
Sede di MASSA CARRARA: Sez. Montignoso 30.000.
Sede di RAGUSA: Sez. Comiso 40.000, Sez. Ragusa 30.000, Sez. S. Croce 5.000, Sez. Vittoria 5.000.
Sede di LATINA: Antonietta 1.500, Rossella 1.000, Irene 2.000, Osvaldo 1.000, Loris-Luca 8.000, Maurizio 1.000, Compagno edicolante 5.000, Compagno edicolante di Borgo Podgora 1.000, Patrizia 1.000, Salvatore 500, Pietro operaio Plasmon 1.000, Rosetta 1.000, Saturno operaio Mistral 2.000, Carmen 1.000, Franco architetto 1.500.

VERSIILIA: Sez. Viareggio. Iniziativa commerciale dei compagni della sede 100.000.
Sede di LIVORNO-GROSSETO: Sez. Livorno 50.000.
Sede di VERONA: I militanti 50.000, vendendo grafiche 40.000.
Sede di BRESCIA: Sez. Villacarcina Giuliana per la partenza di Lorianò 20.000.
Sede di UDINE: Compagno edile 20.000.
Sede di RIMINI: Sez. Cattoleca 12.000.
Sede di VARESE:

Sez. Somma Lombarda 10.000.
Sede di PALERMO: Nucleo ricoverati S. Sofia 3.500.
Sez. Serantini. I compagni 27.500.
Sede di TORINO: (Quello che è arrivato della lista pubblicata unitamente alla lettera) 661.000
Contributi individuali:
C.P. D Firenze 705, una compagnia di Massa 2.000, Carlo O. S. Giuliano 2.000, Alberta e Mauro 2.000, Bologna 5.000.
Totale 1.328.705, Totale precedente 21.006.840, Totale complessivo 22.335.545.
Il totale precedente è diminuito di L. 32.000 di Pesaro, e di L. 27.500 di Olbia, pubblicato per errore due volte.

RIEPILOGO PERIODO 1/9 - 30/9
Trento 505.000
Bolzano 290.000
Rovereto 300.000
Verona 107.000
Venezia 581.750
Montefalco 105.795
Padova 19.000
Schio
Treviso 163.000
Trieste 87.455
Udine 89.500
Milano 1.936.500
Bergamo 647.600
Brescia 222.000
Como 75.000
Crema 200.000
Lecco 361.000
Mantova 200.000
Novara 246.200
Pavia 457.500
Varese 111.500
Torino 936.500
Alessandria 221.500
Cuneo 165.000
Genova 258.500
Imperia 88.000
La Spezia 110.000
Savona 60.000
Bologna 376.500

Ferrara 50.000
Firenzuola 38.500
Modena 150.000
Parma
Reggio Emilia 160.000
Forlì 273.000
Imola 166.500
Ravenna 308.000
Rimini 351.600
Firenze 530.500
Arezzo 35.500
Siena 249.500
Pisa 889.500
Livorno Grosseto 435.500
Massa Carrara 140.000
Versilia 691.050
Ancona 78.550
Macerata 55.000
Pesaro 102.500
S. Benedetto 109.500
Perugia
Terni 16.000
Campobasso 40.000
Pescara 90.000
L'Aquila 135.000
Teramo 100.500
Vasto 2.500
Roma 2.081.360
Civitavecchia 106.610
Frosinone 26.000
Latina 69.000
C. Napoli 334.000
Caserta 80.000
Salerno 29.000
Bari 193.300
Brindisi 66.500
Foggia
Lecce 118.500
Molfetta 30.000
Taranto 8.500
Matera 35.100
Potenza
Catanzaro 89.500
Cosenza
Palermo 115.000
Agrigento 34.500
Catania 80.000
Messina 76.000
Trapani 50.000
Siracusa 40.000
Ragusa 95.000
Sassari 106.000
Cagliari 80.450
Nuoro 111.500
Emigrazione 208.300
C.I. 3.950.925

Bisognerà spiegare a tutti i compagni che esiste anche il gusto di stare insieme attorno a un fuoco parlando e facendo musica

Paolo della commissione scuola di Civitavecchia se la prende, nella sua lettera, con i compagni che non hanno accettato Licola.

(...) Molti compagni hanno detto che il non erano le masse, che erano solo dei drogati che non hanno a che vedere con la lotta di classe. (...) No, compagni, queste sono le false giustificazioni di chi è ancora incapace di impostare

TOTALE: 22.335.545

Chi farà la riconversione produttiva?

(Continuaz. da pag. 1)

drete alla ricerca di qualche cosa che abbia a che fare con i prezzi e la qualità del prodotto, cioè con i criteri classici della concorrenza. Oggi il problema è uno solo: quanti soldi si possono avere dallo stato (e, ovviamente, attraverso lo stato, dal salario operaio) e in che forma. «Cioè comincerà un estendersi dell'intervento pubblico per sostenere la produzione e, quindi, l'occupazione: mobilitazione di risorse per finanziare e assicurare le esportazioni, introduzione di freni alle importazioni sul tipo della "surcharge" americana del 1971 (un dazio del 10%, n.d.r.), concessione di vere e proprie sovvenzioni finanziarie» e, infine, il «tacito consenso» di cui sopra. Segue un succinto elenco dei vari mezzi a cui sono ricorsi i concorrenti europei della Fiat.

Ed ecco una prima conclusione: «Il potenziale produttivo dell'industria automobilistica nazionale è una risorsa importante per l'intera economia». In questa frase è contenuta la intera filosofia aziendale della Fiat: il rilancio del «vecchio» modello di sviluppo fondato sull'automobile, ma senza più né il «benessere» (leggi: il salario), né l'occupazione. Continua il rapporto: «Il cui massimo "sfruttamento" (del potenziale produttivo, n.d.r.) è indispensabile in momenti come questo». Quando in un documento padronale compare la parola sfruttamento, per di più virgolettata, c'è di che rizzare le orecchie. Agnelli a questo punto presenta le sue richieste in termini di «interventi» (dello Stato) e di «comportamenti» (della classe operaia).

E' la piattaforma contrattuale della Confindustria per il 1975; in cinque punti:

1. - «Intervenire sugli oneri sociali»; significa fiscalizzazione, cioè accollare alla classe operaia ed a tutti i lavoratori salariati, che sono gli unici che pagano le tasse, i costi delle «assicurazioni» sociali (mutua, pensioni, infortuni, assegni familiari) e della gigantesca baracca burocratico-clientelare che ci campa sopra. Significa in altre parole che il cosiddetto salario indiretto o differito, invece di pagarli i padroni agli operai, d'ora innanzi dovranno pagarlo — con le tasse — gli operai ai padroni...

2. - «Investire la tendenza in atto alla dilatazione delle componenti fisse della retribuzione»: significa ridurre la paga base e le voci fisse del salario, aumentare gli incentivi, il cottimo, i premi di produzione, le voci legate alla presenza.

3. - «Rendere più certa la realizzazione di programmi di produzione» e cioè «alleggerire il peso della "microflessibilità"» e «consentire all'interno della fabbrica gli spostamenti che si rendono necessari per tener dietro alle richieste di mercato»; significa non alla contrattazione articolata, sì alla mobilità per quello che riguarda i sindacati; per quello che riguarda gli operai, significa piena disponibilità della loro forza lavoro.

4. - «Destinare risorse e "inventare" anche nuovi strumenti per incoraggiare le esportazioni». Non faccia impressione questo appello alla fantasia: si tratta di una vecchia ricetta (che una volta si chiamava «dumping») con cui il capitalismo ha sempre cercato di risolvere le sue crisi da quando ha compiutamente raggiunto la sua fase imperialistica e che, nel corso di questo secolo, ha già portato a due guerre mondiali.

I due commenti redazionali dell'«Espresso» che accompagnano questo documento sono presto riassunti. Secondo Giuseppe Turani, che verosimilmente ha fatto lo sforzo di ricopiare una velina della direzione, la Fiat perde 300 mila lire su ogni auto che vende; l'Alfa, che è più inguaiata e produce macchine più grosse, ne perde 700 mila. Il ridicolo di queste cifre non sta nel loro indubbio rigonfiamento propagandistico pre-contrattuale. Il ridicolo sta nel fatto che l'«Espresso» da anni il portabandiera della Confindustria contro l'industria di stato, della libera imprenditorialità contro la «razza padrona», di Agnelli contro Cefis; al quale ultimo l'accusa più pesante che viene rivolta è quella di... accumulare continue perdite. Gli altri dati sono: quelli già noti contenuti nel rapporto della British Leyland sull'Innocenti secondo cui gli operai di Lambrate producono il 30% in meno di quelli inglesi e costano il 40% in più; quelli di un rapporto comparativo tra l'Alfa e la Renault (due imprese di stato) secondo cui la produttività della casa italiana è «sotto» del 39% rispetto a quella francese (il che corrisponde a notizie di altra fonte secondo cui Cortesi avrebbe intenzione di ridurre almeno da 160 a 135 le ore di «lavoro necessario» per ogni autovettura; infine, quelli degli aumenti di listi

no della Fiat, che dimostrano come la direzione aziendale persegua deliberatamente la contrazione del proprio mercato, per usarla come arma di ricatto nei confronti dei sindacati.

Completa il quadro il commento di Eugenio Scalfari: ecco secondo lui i termini del «patto sociale» che si potrebbe concludere tra Confindustria e Pci, «il fronte degli imprenditori sta dichiarando d'essere disposto ad accettare una nuova direzione politica del paese, sia a Roma che nelle regioni e nei comuni... Ma rivendica, nell'ambito di questo new deal (nuovo patto) la libertà di effettuare le scelte aziendali con i minori vincoli possibili». Detto in altre parole, il Pci, secondo Scalfari, può andare al governo; ma con un programma che corrisponda alla piattaforma della Confindustria.

Questo significa, per usare le cifre di Turani, cioè di Agnelli e di Cortesi, che la classe operaia dovrebbe pagare questa svolta politica con il 40% in più di produttività individuale, cioè di fatica e di sfruttamento, e con il 40% in meno di salario reale, cioè di inflazione senza aumenti salariali; in altre parole, che la classe operaia dovrebbe accettare uno sfruttamento anche peggiore di quello degli operai neri o turchi, greci o italiani, che lavorano a Detroit o a Colonia, invece di combattere, anche e soprattutto, perché quegli stessi operai, insieme ai loro compagni bianchi, o ai loro compagni tedeschi avanzano sulla strada della propria emancipazione; una strada su cui la classe operaia italiana, nonostante tutto, nonostante la disoccupazione, l'inflazione, la ristrutturazione, è più avanti di tutti, perché ha lottato di più e più a lungo.

Mai come in questo rapporto, e nei commenti che lo accompagnano, balza evidente come le leggi della concorrenza, le regole del mercato, non sono niente altro che il potere dei padroni sugli operai. L'Italia sta «andando fuori mercato», sta perdendo la sua competitività, perché i padroni italiani stanno perdendo il loro potere. Non c'è dimostrazione migliore di questo assunto di quanto sta accadendo in Portogallo: non c'è nessun paese europeo che sia «fuori mercato» più del Portogallo, perché non c'è nessun paese dove i padroni nazionali e internazionali, abbiano perso più potere che in Portogallo. Era la stessa cosa successa in Cile durante gli anni di Unidad Popular: abbiamo visto che cosa ha significato riportare la competitività, l'efficienza e la produttività nelle fabbriche e nelle miniere cilene.

Qual'è l'alternativa? E' il nuovo modello di sviluppo, strillano i revisionisti; è la riconversione produttiva. Ma che cosa significa? Significa uscire ancora di più dal mercato internazionale, o significa rientrarvi? Significa fare in modo che quel 40% in più di «costo del lavoro» e quel 40% in meno di produttività (posto che le cifre siano effettivamente quelle, e c'è da dubitarne) possono ancora aumentare? O significa invece che devono essere annullate, per reggere, qualsiasi cosa si produca, la concorrenza internazionale con quei padroni che il loro potere sugli operai lo conservano ancora in gran parte intatto? Se il problema è quello della riconversione produttiva, chi la deve attuare? Se ad attuarla devono essere i padroni, abbiamo visto quali sono le loro condizioni; c'è solo da aggiungere che, anche a quelle condizioni, di riconversione produttiva nemmeno si parlerebbe; tornerebbe ad essere conveniente, come lo era negli anni '50, negli anni duri della sconfitta operaia in Italia, fare la concorrenza ai padroni europei contando sui bassi salari, sulla produttività individuale, sulla disoccupazione. E infatti è questo il succo del rapporto di Agnelli.

Se invece ad imporla dovranno essere gli operai, occorre innanzitutto che si conquistino il potere per farlo; la strada peggiore per arrivarci sarebbe indubbiamente quella di svendere, sull'altare della competitività internazionale, il potere che hanno conquistato nella fabbrica in questi anni di lotta, cioè la rigidità del lavoro, la capacità di opporsi e resistere all'intensificazione dello sfruttamento. O forse qualcuno pensa che gli operai algerini in Francia, e quelli turchi in Germania, mobili e licenziabili a piacere, cioè «tacticamente», siano in condizioni di partenza migliori per imporre ai rispettivi padroni una riconversione produttiva?

Comunque la si rigiri, il problema centrale torna sempre ad essere quello del potere; e infatti il rapporto Agnelli, come quello Cortesi, non sono altro che il programma della restaurazione del potere padronale nella fabbrica, punto di partenza irrinunciabile per i padroni per non perdere il potere anche nella società.

Rivalta: scioperi contro la rotazione Stura scioperi contro i licenziamenti

TORINO, 2 — Un'ora e mezza di sciopero questa mattina a Rivalta; due squadre delle carrozzerie si sono fermate un'ora e mezza contro l'applicazione dell'accordo di luglio sulle categorie.

Già ieri c'era stata molta discussione, quando i capi avevano cominciato a girare per le officine a presentare le tabelle di rotazione. Per avere la categoria gli operai devono ruotare dove dicono i capi per un minimo di 4 mesi (per molti anche di più). Ogni giorno di mutua deve essere recuperato: oltre il danno la beffa. Per tutto questo periodo gli operai verranno pagati in economia.

«Vogliamo recuperare due chili di salsa con un chilo di pomodoro!». Questo vuole la Fiat con gli spostamenti, ed è per questo che si è presentata così puntuale a chiedere l'applicazione dell'accordo. Vuol dividere gli operai, metterli gli uni contro gli altri; smembrare le squadre, ricattare e far lavorare gli operai molto di più che prima della lotta contrattuale. Con la rotazione infatti è praticamente impossibile controllare i ritmi e i carichi di lavoro. Stamattina i compagni di Lotta Continua hanno distribuito un volantino che invitava gli operai a scioperare: no agli spostamenti selvaggi, non accettiamo la rotazione, fermiamoci immediatamente ad ogni azione repressiva della Fiat, imponiamo che i passaggi di categoria siano automatici e per tutti erano le indicazioni.

In due squadre gli operai hanno rifiutato la rotazione e hanno deciso subito la fermata.

Scioperi anche alla SPA Stura.



La lotta del «montaggio carri» (di cui abbiamo dato notizia ieri), contro le lettere che la Fiat manda agli «assenteisti» come avviso di un probabile e vicino licenziamento è continuata anche al 2° turno.

Il sindacato si è presentato dagli operai in lotta dicendo di aver strappato alla Fiat la promessa che le lettere saranno meno... solo lo stretto indispensabile (!). Ma è chiaro che gli operai non possono accettare un simile compromesso: le lettere devono smettere di arrivare del tutto.

L'obiettivo del blocco dei licenziamenti sta dunque passando nella pratica della lotta quotidiana: la difesa dell'occupazione si fa in primo luogo così, non facendo passare nessun licenziamento.

FIRMATO UN GRAVE ACCORDO

Piaggio: è bastato un pò di fumo per convincere il sindacato

Accettate le richieste di cassa integrazione in cambio di vaghe promesse sugli investimenti

PONTEREDERA, 2. — E' stato raggiunto ieri, alla sede della Federmeccanica di Roma, l'accordo tra FLM e Piaggio in merito alle richieste di cassa integrazione portate avanti dalla direzione. All'incontro avvenuto dopo le «rotture» delle scorse settimane, si è arrivati con l'intervento diretto della regione Toscana: questa volta la Piaggio si è decisa a dare quel minimo di assicurazioni formali; il sindacato, che non aspettava altro, si è affrettato a firmare l'accordo. Oltre 4.000 lavoratori di Pontederà si fermeranno per nove giorni, invece dei dodici richiesti all'inizio dalla Piaggio;

rimane di sei giorni il periodo di cassa integrazione per tutto lo stabilimento di Pisa; gli 800 operai delle linee del Cio di Pontederà si fermeranno infine 40 giorni invece di 45 richiesti in precedenza. Di fatto, quindi, la CI viene accettata, con una minima diminuzione dei giorni richiesti. Le contropartite, sbandierate oggi dal sindacato come una vittoria, sono naturalmente del tutto generiche: promessa di effettuare investimenti il prossimo anno, per la diversificazione produttiva, garanzia del non licenziamento fino al settembre 1976 (nulla invece sul rimpiazzo del turn-over, in seguito al quale l'occu-

pazione in due anni è calata già di più di 100 unità).

Già preannunciata infine l'anticipazione della quarta settimana di ferie nel periodo pasquale. Gravi sono le conseguenze che questo accordo rischia di avere nei prossimi giorni dentro la fabbrica. Tutti gli operai avvertono il legame che passa tra l'accettare per i prossimi mesi la cassa integrazione, e il modo come si affronterà la scadenza dei contratti: le complicità sindacali hanno indebolito in queste ultime settimane e represso il dibattito operaio sul modo di rispondere alla cassa integrazione.

CONTRATTO DEI CHIMICI

Prime reazioni contro la piattaforma FULC. Criticata la prassi burocratica delle confederazioni

A Marghera il sindacato si confronta prima con i consigli di fabbrica che con le assemblee e inizia con il Petrol chimico, presentata la contropiattaforma proposta da 50 delegati a Bologna. Sciopero di due ore all'Anic di Ottana contro 77 licenziamenti di operai delle ditte

MARGHERA, 2 — Mercoledì mattina è stato convocato il CdF del Petrolchimico a Marghera per discutere della piattaforma contrattuale. E' il primo confronto dopo Bologna e il sindacato comincia dai consigli invece che dalle assemblee, che verranno fatte per portineria, in modo da controllare meglio la discussione: per di più il confronto è partito dal consiglio di fabbrica del Petrolchimico, più normalizzato rispetto a quelli della Montefibre e della Fertilizzanti.

Lo scontro è fra due linee contrapposte e c'è un senso di incertezza e di imbarazzo nella maggioranza dei delegati, con i compagni all'attacco sulle questioni politiche generali, sia rispetto agli obiettivi specifici. La discussione ha toccato i temi che riguardano le prospettive politiche, la domanda su chi deve uscire dalla crisi (i padroni o gli operai), il metodo di elaborazione della piattaforma, la disformazione operaia da parte del sindacato, il tipo di partecipazione e di controllo degli interventi, come è stata gestita l'assemblea nazionale di Bologna, il fatto che la piattaforma venne presentata prima al padrone che alla verifica delle assemblee.

Si è parlato dell'elezione del consiglio di zona che il sindacato vuol fare non su scheda bianca ma designando «unitariamente» i nomi in modo che i tre sindacati siano garantiti a priori. I compagni hanno riproposto gli obiettivi operai: blocco dei 20.000 licenziamenti minacciati da Cefis, riduzione d'orario a 36 ore, quinta squadra e 50.000 nuovi posti di lavoro, appalti, passaggi automatici, mobilità ecc...

Un compagno ha ricordato che «tenere sugli obiettivi prioritari è la condizione per dare credibilità alla lotta mentre lo svuotamento di questi obiettivi da parte del sindacato rischia di dividere e mortificare il movimento («per questa strada ci saranno 15.000 «ferrovieri» nelle fabbriche chimiche di Marghera»).

Lo scontro è già parti-

to anche sulle forme di lotta, perché qui a Marghera è aperta la vertenza sulle manutenzioni dove per gli operai fermare gli impianti è una esigenza fondamentale perché non sono più disposti a fare sciopero in forme che li colpiscono più del padrone; e alla Montefibre lo scontro col padrone sulle forme di lotta non può e non deve restare isolato.

Su queste linee è stata riproposta alla votazione, in alternativa a quella ufficiale, la piattaforma proposta dai cinquantadue delegati a Bologna. Dall'altra parte gli interventi sono tutti in difensiva, da chi parla solo della nocività, a chi ripropone la battaglia per la Partecipazione Statali, a chi dice che bisogna tener conto del quadro politico («i padroni nel '69 hanno risposto



con le bombe»), che si può mediare sugli obiettivi contrattuali (quelli ufficiali) solo in cambio di una contropartita sulle scelte di politica economica.

Comunque la discussione va sempre più sulle valutazioni politiche generali; c'è chi teme che «certe richieste possano significare un salto nel buio di questo sistema»; chi dice che bisogna prima cambiare l'assetto politico del paese per ottenere poi cambiamenti economici. Gli unici spiragli che in questa sede si sono aperti negli interventi dei quadri sindacali, per il momento, sono la critica all'

inquadramento unico, che significa mobilità e la richiesta di forme di lotta dura. Nel suo intervento il segretario provinciale FILCEA CGIL ha cercato di convincere la sala inculca che «questa linea e piattaforma sindacale «di classe» sono il modo per non far pagare la crisi ai lavoratori, perché in questo modo si pongono i problemi complessivi di potere sulle scelte generali e di politica economica». Non sapendo più che dire, è arrivato al punto di affermare che «la richiesta di 36 ore, di quinta squadra, con i 50.000 nuovi posti di lavoro, è un obiettivo minissimo, di fronte ai grandi problemi del milione e mezzo di disoccupati, dei giovani, del sud, dell'agricoltura ecc.»

Ad Ottana durante uno sciopero di due ore di tutto lo stabilimento, contro 77 licenziamenti della ditta metalmeccanica CHINTUBI, sciopero che ha trovato l'adesione di massa degli operai anche se fortemente critica sulla forma di lotta adottata, un'assemblea ha discusso come impostare la lotta contro i licenziamenti, la solidarietà con il popolo spagnolo, e sui risultati della conferenza FULC di Bologna. Pintus, dell'esecutivo del CdF, militante del Pci, ha riportato in maniera estremamente confusa e difensiva le sue posizioni personali sui risultati della conferenza. Cercando di sostenere alla mano peggio la linea dei vertici sindacali, si è trovato di fronte un'assemblea che si è rivolta contro la prassi burocratica delle confederazioni. I delegati dell'ANIC di Ottana, a Bologna avevano infatti il mandato di tutta la fabbrica e del CdF di battere per gli obiettivi operai, tra cui principalmente quello della quinta squadra e dell'orario di lavoro subordinato alla quinta squadra; questa prima assemblea esprime quindi una chiara tendenza della massa, degli operai a controbattere con la lotta la piattaforma FULC, e contemporaneamente, fa capire l'attuale debolezza dei vertici sindacali.

L'«Espresso» compie 20 anni

Questa settimana L'Espresso, il settimanale politico-economico di ispirazione confindustriale, compie 20 anni; sulla prima pagina del primo numero, riprodotta in fotocopia nel numero di questa settimana, si legge distintamente il prezzo: L. 50. Oggi L'Espresso costa 350 lire, ma entro la fine dell'anno, in base ad una deci-

sione già presa dalla Federazione nazionale della Stampa, costerà 500 lire. In 20 anni il suo prezzo si è dunque decuplicato! 20 anni fa, nel 1955, il salario medio di un operaio metalmeccanico era di circa 60.000 lire al mese. Quanto dovrebbe guadagnare oggi lo stesso operaio per tenere il passo con i tempi?

DOPO 110 ORE DI SCIOPERO E MOMENTI DI LOTTA DURA

Il sindacato svende la vertenza cantieristica e viene accolto con fischi dagli operai di Genova e Castellammare

Sugli investimenti il cuore della vertenza impostata dal sindacato, nessuna garanzia, inesistente aumento del premio di produzione. L'abolizione graduale del cottimo entro il '78, dà tempo alla direzione per ristrutturare

GENOVA, 2 — Martedì pomeriggio si è tenuta all'Italcantieri di Sestri Ponente l'assemblea generale sull'ipotesi di accordo della vertenza Navalmeccanica.

L'accordo, raggiunto il 27 settembre tra la FLM e i cantieri navali, riguarda il gruppo CNR, Grandi Motori Trieste, OARN, Stabilimenti Navali Taranto, San Marco di Trieste, SEBN, Muggiano di La Spezia e Italcantieri.

Dopo 110 ore di sciopero che ha visto punte di lotta avanzate (come a Sestri Ponente, dove gli operai sono usciti tre volte dalla fabbrica per bloccare la strada), l'accordo appare un ben misero compromesso. Dove i punti qualificanti della piattaforma praticamente scompaiono e quelli che restano saranno, nelle mani delle direzioni dei cantieri, uno strumento per portare avanti i piani di ristrutturazione. In questo senso,

i maggiori cedimenti nell'ipotesi di accordo riguardano il cottimo, l'inquadramento professionale e gli appalti, e il salario.

Sugli investimenti, che costituivano il cuore della vertenza così come imposta dai sindacati, non si ottiene nessuna garanzia concreta, mentre l'adeguamento salariale con le altre categorie metalmeccaniche, la mensilizzazione, l'inquadramento del 1972, il prezzo politico della mensa restano nel limbo degli impegni generici o addirittura non compaiono nell'accordo. Rispetto a uno dei punti più importanti, le ditte d'appalto che sono uno dei perni sul quale il padrone articola la divisione fra operai e operai e le esigenze produttive e di ristrutturazione, in questo accordo si riconferma un accordo già ottenuto nel '74, e che il padrone non aveva mai rispettato. Con questa ipotesi il sin-

dacato si è presentato all'assemblea di martedì, di fronte a 3.000 operai (una presenza altissima), chiedendone l'approvazione; c'è riuscito dopo diverse ore, non senza difficoltà, quando erano rimaste poche centinaia di persone.

L'imbarazzo dei sindacalisti impegnati a giustificare i contenuti dell'accordo era molto evidente, e il compito ingrato della relazione è toccato a Tridente della FLM nazionale, il quale, con un linguaggio isterico, ha cercato all'inizio di far apparire l'accordo una grande vittoria per gli operai dell'Italcantieri; più avanti si è fatto sfuggire che la vertenza «ha delle luci e delle ombre» (gli operai erano dell'opinione che fosse buio fitto). Infine, per far uscire la discussione dagli angusti ambiti nazionali, ha affermato che «gli operai a livello internazionale hanno accettato di tirare la oinghia». Ecco le parole

di uno che porta le braccia alzate.

Gli interventi degli operai delle ditte d'appalto e del cantiere hanno fortemente criticato la conduzione sindacale della vertenza, respingendo l'accordo, mentre i delegati più fedeli al sindacato erano d'accordo ma gli applausi più scroscianti e la maggiore partecipazione è andata ai primi, da parte di un'assemblea che ha seguito il dibattito con grande attenzione.

L'intervento di un nostro compagno ha analizzato punto per punto i cedimenti del compromesso: «L'accordo sul cottimo che prevede l'abolizione graduale entro il '78, concede alla direzione della Italcantieri tutto il tempo necessario per iniziare la ristrutturazione; con l'introduzione di sistemi tecnologici avanzati, infatti, il cottimo non servirà più per il controllo degli operai e saranno invece le

nuove macchine a legare gli operai alla produzione. L'unico modo per metter in discussione l'organizzazione del lavoro dentro la fabbrica era di arrivare all'abolizione immediata del cottimo.

Sull'inquadramento unico, la piattaforma peggiora i punti del contratto nazionale, perché lascia alla direzione il più completo controllo sui passaggi di categoria». Assolutamente inconsistente l'aumento di 130 mila lire sul premio di produzione che in questo settore era di sole 150 mila lire. Questo aumento, che è l'unica voce salariale dell'accordo, vuol dire 10 mila lire di più al mese, il che significa che per recuperare le ore di sciopero fatte ci vuole un anno. Gli investimenti infine, spariscono dalla piattaforma dopo essere stati al primo posto. Al termine dell'assem-

Ferrovieri: contro la vertenza sulle competenze accessorie, per l'unità di tutti i lavoratori delle ferrovie

APRIAMO IL CONTRATTO!

LA NOSTRA PIATTAFORMA

A partire dalla costruzione di una piattaforma rivendicativa alternativa alle proposte del sindacato ricostruiamo l'unità dei ferrovieri nella lotta per l'apertura anticipata del contratto

Gli obiettivi raccolti in questa piattaforma sono stati in gran parte al centro della lotta di agosto nelle richieste dei ferrovieri. Tutti gli obiettivi che ci proponiamo tendono a salvaguardare la rigidità della forza lavoro, a lottare contro la ristrutturazione, anticamera di massicci licenziamenti, ad aumentare invece gli organici, a salvaguardare il livello di vita dei lavoratori delle ferrovie.

100.000 uguali per tutti in paga base

L'aumento di centomila lire consente ai ferrovieri di recuperare in parte ciò che con la banalizzazione delle mansioni gli è stato tolto, portando lo stipendio ad una base necessaria per vivere.

Regolamentazione orario diurno e notturno

La regolamentazione dell'orario è necessaria per la salvaguardia della rigidità della forza lavoro. Chiediamo per i macchinisti sei ore di tratto notturno con ritorno garantito, sette diurne.

Regolamentazione dei turni

Per i macchinisti chiediamo quattro giorni di lavoro due di riposo. Vogliamo anche l'eliminazione della disponibilità per il macchinista e il viaggiante facendo un turno in bianco, per gli altri con un turno unico globale.

Eliminazione dei treni speciali

L'azienda usa i treni speciali per i percorsi a lungo tratto, lasciando nelle condizioni più disastrose i treni a piccolo tratto e per il trasporto dei pendolari.

Ore di ritardo recuperate e non pagate

Se il treno arriva in stazione con ritardo noi vogliamo che le ore in più

siano sottratte il giorno dopo. Non vogliamo incentivare la fatica.

Mansionario rigido

Vogliamo un mansionario rigido per non essere spostati continuamente di qualifica.

36 ore per tutti e abolizione dello straordinario

Diminuire l'orario significa garantire la limitazione dello sfruttamento e creare nuovi posti di lavoro.

Aumento degli organici

L'azienda è sotto organico di circa 20.000 unità di lavoratori. Deve essere costretta ad assumerli!

No alla ristrutturazione delle officine

L'azienda sta ristrutturando le officine, con conseguenze per l'occupazione, limitando la capacità tecnica delle stesse. La riparazione delle locomotive più moderne viene data in appalto a ditte specializzate.

Assorbimento di tutti gli appalti

Tutti i lavoratori degli appalti devono essere assunti in ferrovia come da tempo era stato deciso.

Conglobamento in paga base di tutte le competenze accessorie

Vogliamo il conglobamento di tutte le competenze accessorie in paga base, esclusa la notturna e la festiva, per combattere contro l'incentivazione allo sfruttamento che esse comportano.

Dalla lotta di agosto all'apertura anticipata del contratto

Seppure il disagio della categoria aveva raggiunto livelli disastrosi, nessuno, e tantomeno i sindacati, si aspettavano che ad agosto, proprio durante il rientro dalle ferie, scoppiassero degli scioperi di massa come quelli che ci sono stati, per il recupero salariale in paga base. La lotta parte dal compartimento di Roma e si estende subito a Napoli ed in Sicilia; l'obiettivo è centomila lire subito.

In un primo tempo i sindacati autonomi, la Fisafs e in alcune situazioni anche la Cisl, si gettano in questa lotta cercando di strumentalizzare il malcontento e l'odio antisindacale che si stava sviluppando. Dopo una prima fase in cui sia la Fisafs che la Cisl, riescono in alcuni compartimenti nel loro tentativo, i ferrovieri emarginano anche questi sindacati e formano dei comitati di lotta che da questo momento in poi gestiranno la lotta. Si formano a Catania, Palermo, Bari, Genova, Milano; a Roma e a Napoli esistevano già dei collettivi (il collettivo Lenin di Napoli, il CUB di Roma, il Collettivo Comunista Ferrovieri, sempre di Roma). Con il proseguire della lotta gli obiettivi si chiariscono sempre di più. Molte piattaforme rivendicative articolate vengono proposte alla discussione. Si delinea sempre più il carattere di classe della mobilitazione dei ferrovieri. I sindacati unitari, presi in contropiede, urlano da tutti i giornali al fascista, cercando di isolare i contenuti delle piattaforme rivendicative che stravolgono tutta l'impostazione cogestrice che i sindacati hanno dato al loro intervento nelle F.S.

Inizia nel sud il fenomeno del ritiro delle deleghe che raggiunge la quota di 25.000 in pochi giorni. Neanche l'arrivo del genio ferrovieri a Palermo, bloccata da uno sciopero al 100%, implicitamente chiesto dai sindacati unitari in numerosi interventi riesce a bloccare il dilagare della lotta. I ferrovieri di Palermo e Catania, organizzati nei comitati, promuovono cortei, picchetti, emarginano la Cisl dalle assemblee, votano mozioni antifasciste. Nel tentativo di recuperare la situazione i sindacati unitari aprono una vertenza per la rivalutazione delle competenze accessorie, richiedendo un aumento di 25.000 lire uguali per tutti.

Ma ormai tutti i ferrovieri che erano scesi in lotta, nelle assemblee e nelle riunioni hanno ben chiara non solo l'esiguità dell'aumento, ma anche il ricatto efficientista delle competenze accessorie.

Quando il sindacato dichiara uno sciopero per il 15 settembre dopo un incontro negativo con il ministro dei trasporti, i ferrovieri del sud organizzano un controsciopero. Al centro nord intanto i ferrovieri portano nelle assemblee del sindacato gli obiettivi dei ferrovieri del sud e controbattono punto per punto le dichiarazioni dei sindacati sulla strumentalizzazione fascista delle lotte.

Si decide quindi di partecipare allo sciopero per rivalutarne i contenuti e per imporre all'interno della lotta il mutamento degli obiettivi rivendicativi del sindacato. Il giorno dello scio-

pero da Roma in giù si registrano percentuali molto basse, da un massimo del 36% ad un minimo del 5%. I ferrovieri del sud dichiarano di voler dare una lezione ai sindacati: tutti i treni marciano nonostante che l'azienda cerchi di chiudere degli impianti in appoggio ai sindacati unitari. Il direttivo provinciale dello SFI-CGIL si dimette. Al nord lo sciopero riesce con percentuali massicce da un massimo del 95% ad un minimo del 75%. La forte disciplina sindacale e la decisione delle avanguardie di partecipare fanno ottenere questo risultato. Per la politica avventurista del sindacato, che non accenna a fare una minima autocritica, ma anzi insiste sulle sue richieste, si viene così a creare una frattura artificiosa fra i ferrovieri del sud e del nord.

Dopo lo sciopero molti delegati di Guci prendono posizione contro le decisioni del sindacato, indicano assemblee discutono gli obiettivi. Il sindacato, intanto indice un altro sciopero di 24 ore, questa volta articolato per compartimenti, nel tentativo di recuperare la situazione indurendo la lotta. Ma in questo nuovo sciopero le percentuali diminuiscono ancora. Al sud i treni marciano regolarmente, al nord lo sciopero si mantiene sui livelli del precedente, seppure a Cuneo un neo comitato di lotta formato da compagni di LC e del PCI indice un controsciopero che riesce in maniera massiccia. La frattura all'interno della categoria non si ricompone.

In questa situazione il nostro obiettivo principale deve essere la ricom-

posizione e la riunificazione della frattura all'interno dei ferrovieri che può passare solo attraverso, il superamento della vertenza sulle competenze accessorie nell'apertura anticipata del contratto, nella costruzione dal basso di una piattaforma rivendicativa alternativa a quella del sindacato sulla quale andare ad aprire la lotta.

La giornata dell'8 ottobre nella quale i sindacati hanno proclamato uno sciopero nazionale dei trasporti, è un momento importante per lo sviluppo dell'autonomia politica e rivendicativa dei ferrovieri, per l'apertura anticipata del contratto. Per tutto il movimento che si è costruito a partire da agosto è molto importante arrivare ad una scadenza autonoma che coinvolga anche tutta la base sindacale. Prolungare di 24 ore lo sciopero, come ha chiesto l'assemblea autonoma dei ferrovieri di Milano, indicandolo sia come comitati che come delegati sindacali, nonostante lo sforzo economico, è sicuramente una proposta che può essere recepita sia al sud che al nord. Non si devono, infatti, dimenticare gli annunci della Fisafs che minaccia scioperi alla fine delle scadenze sindacali nel tentativo di reinserirsi nella lotta di base per le sue strumentalizzazioni.

Per sconfiggere questo tentativo che in alcuni compartimenti potrebbe avere qualche successo per la sfiducia generale nei sindacati unitari e la ancora forte necessità di un sindacato, è necessario quindi costruire la scadenza autonoma del movimento di lotta per la giornata dell'otto.

Eliminazione della tassa di entrata

Non vogliamo più pagare la nostra entrata in ferrovia.

Eliminazione dell'anno di prova

Nell'anno di prova lavoriamo come tutti gli altri e dobbiamo essere pagati come tutti gli altri.

Agganciamento immediato delle pensioni Sostituire lo stato giuridico con lo statuto dei lavoratori

Vogliamo in questo modo eliminare l'art. 71 sulle competenze accessorie,

l'art. 80 che ci costringeva a passare di qualifica senza essere pagati per il lavoro che si svolgeva. Vogliamo eliminare anche l'art. 119 che colpisce i compagni che lottano con effetto retroattivo e immediata riassunzione dei ferrovieri colpiti da tale sanzione. Vogliamo infine l'eliminazione della regolamentazione del diritto di sciopero e l'annullamento del protocollo sindacati azienda in quanto illegale.

Inquadramento unico in sei livelli retributivi

L'inquadramento unico vuole garantire non solo la rigidità della forza lavoro ma anche superare e sconfiggere i clientelismi nei concorsi interni.

Questa piattaforma è suscettibile di molti miglioramenti. Sta ai ferrovieri delle varie qualifiche di portare nuove proposte di completamento o di revisione dei punti elencati.

Prepariamo l'inquadramento unico per i ferrovieri!

La proposta di inquadramento unico che viene illustrata in questa pagina è frutto del lavoro di alcuni compagni ferrovieri che a partire dalle linee programmatiche di intervento stabilite al convegno nazionale, hanno specificato fin dove è stato possibile (molte qualifiche sono ancora da rivedere) lo sviluppo della carriera economica (contrassegnata da un quadrato) e quello della carriera normativa (cerchietto). Tutte le qualifiche inserite al primo livello passano automaticamente (a livello economico) fino al livello «due a» in nove anni, sviluppando la maggior parte del salario. Tutte le qualifiche che entrano nel secondo livello passano automaticamente al terzo dopo tre anni e alcune al quarto dopo un concorso interno.

La carriera normativa si sviluppa agganciata da quella economica. Prendiamo per esempio il caso del commesso capo e del commesso. Per merito comparativo o concorso interno questi lavoratori diventano applicato, applicato stenografo, dopo sette anni per merito comparativo, possono diventare applicato capo, applicato stenografo capo. Così, seguendo il grafico, quasi tutte le altre qualifiche. In questo senso c'è ancora molto da fare per riuscire ad elaborare una proposta normativa concreta in tutte le sue parti ma questo passa attraverso la discussione di massa sull'inquadramento unico da noi proposto.

I livelli retributivi sono sei. Il ventaglio retributivo viene accorciato da 1-2, a 1-6. Ogni scatto di livello corrisponde a trentamila lire. Al di fuori della paga base è stata tenuta la contingenza, l'indennità festiva e notturna, lo scatto di anzianità in quota fissa uguale per tutti che va ancora decisa. All'interno dell'inquadramento unico va ancora discusso delle scuole professionali, che verranno a sostituire in un secondo tempo il concorso interno. E' necessario in questa fase un grosso sforzo di elaborazione sia degli obiettivi che dell'inquadramento unico per andare a costruire una piattaforma contrattuale alternativa a quella dei sindacati e ad aprire la battaglia sul contratto.

PERSONALE DEGLI UFFICI	STAZIONI E FERMATE	PERSONALE VIAGGIANTE	DEP. LOCOM. MACCHINA	TECNICI ED OPERAI	LINEA E VIGILANZA	MANOVALI	SALARIO BASE @			
SEGRETARIO SUP 1 ^a 370	SEG. TECN SUP 1 ^a DISEGNATORE SUP 1 ^a 370	REVISORE SUP 1 ^a 370	CAPO STAZIONE SOVRINT. 370	CAPO GESTIONE SOVRINT. 370	CAPO PERS. VIAGG. SOV. CONTROLLATORE VIAGG. SOV. 370	CAPO DEPOSITO SOV. 370	CAPO TECNICO SOV. 370	400.000		
SEGRETARIO SUP 260-302	SEG. TECN SUP DISEGNATORE SUP 260-302	REVISORE SUP 260-302	CAPO STAZIONE SUP 265-304	CAPO GESTIONE SUP 265-304	CAPO PERS. VIAGG. SUP CONTROLLATORE PER VIAGG. SUP. 265-304	CAPO DEPOSITO 265-304-180-206-245	CAPO TECNICO SUP 265-304	370.000		
SEGRETARIO 160-188-227	SEGRET. TECNICO DISEGNATORE 160-188-227	REVISORE CAPO A P. REVISORE PIC. AP. 160-188-227	CAPO STAZIONE 180-206-245	CAPO GESTIONE SUP 180-206-245	CAPO PERS. VIAGG. SUP CONTROLLATORE VIAGG. SUP. 180-206-245	CAPO TECNICO SUP 180-206-245	CAPO TECNICO LINEA 180-206-245	340.000		
APPLICATO CAPO APPLICATO STENOGR. CAPO 218	APPL. TECNICO CAPO 218	TECNICO CAPO RADIOL. INFERMIERE CAPO 218	ASSISTENTE CAPO STAZIONE 188-218	GESTORE CAPO 210	CAPO TRENO 188-220	AUTO MACCHINISTA MACCHINISTA T.F. 143-162-190-166-190	TECNICO 12 VERIFICATORE 193	OPERAIO SPECIALI A RITARNO 163-193	310.000	
APPLICATO APPLICATO STENOGR. 133-163-183	APPL. TECNICO 133-163-183	TECNICO RAD. INFERMIERE 133-163-183	ASSISTENTE DI STAZIONE 133-151-193	MANOVRATORE CAPO DEVIATORE CAPO 183	GESTORE 1 ^a GESTORE 168	AUTO MACCHINISTA T.F. 156-156	OPERAIO QUALIFICATO 129-146-173	OPERAIO DELL'ARMAMENTO 128-143-168	CAPO SQUADRA MANOVALI 166	280.000
COMMESSE CAPO 143-168	INFERMIERE 1 ^a AP 143-166	INFERMIERE 1 ^a AP 143-165	AUSILIARIO DI STAZIONE 131-155	AUSILIARIO DI FERMATA 115-133-153	CONDUTTORE 136-154-191	AUTO MACCHINISTA T.F. 156-156	OPERAIO QUALIFICATO 129-146-173	OPERAIO DELL'ARMAMENTO 128-143-168	CAPO SQUADRA MANOVALI 166	250.000
COMMESSE 110-115-133	INFERMIERE A.P. 100-115-133	INFERMIERE 110-115-133								

370 vecchi parametri 7 anni di permanenza nella qualifica 7 anni di permanenza nel livello retributivo C.I. = concorso interno. @ restano fuori della paga base la festività e la notturna, gli scatti di anzianità in quota fissa e la contingenza.

CONFERENZA A ROMA DEI FAMILIARI DEI COMPAGNI BASCHI CHE STANNO PER ESSERE PROCESSATI

ANCORA TENSIONE AD ADDIS ABEBA

“Siamo venuti per sapere da che parte sta il Vaticano”

Etiopia - Quali sono gli obiettivi dell'opposizione?

I militari rischiano di pagare il prezzo dell'assassinio dei sette operai

Il papa si è rifiutato di riceverli. Un comunicato delle comunità cristiane di base. L'appello a intensificare la mobilitazione contro il regime franchista

Ancora tensione ad Addis Abeba, a quasi una settimana dall'uccisione da parte dell'esercito di 7 operai che distribuivano volantini « contrari — secondo il Derg — allo spirito della rivoluzione etiopica ». I militari hanno proclamato lo stato d'emergenza nella capitale, vietando il diritto d'assemblea e di riunione senza autorizzazione e minacciando di reprimere violentemente eventuali manifestazioni: il comunicato ufficiale, dopo aver sostenuto che gli operai, lavorando in ditte di produzione « la cui proprietà è del popolo etiopico », nel caso in cui decidano di scioperare, « scioperano in realtà contro se stessi », critica, da una parte, l'opposizione di sinistra che aderisce allo sciopero — che viene definita, fra virgolette, marxista-leninista —, e dall'altra gli elementi « reazionari secessionisti e i loro complici » che tentano « di sabotare la rivoluzione e distruggere il Paese ». Contro costoro, conclude il comunicato, il Derg non esiterà a « far scorrere sangue ».

Il nuovo regime si trova dunque di fronte ad una drammatica prova di verifica della sua più volte affermata « volontà rivoluzionaria » una volontà messa in dubbio dall'uccisione dei sette dimostranti, come da persistente rifiuto di negare agli eretici il diritto all'autodeterminazione, prima ancora che alla indipendenza, e d'altro canto confermata da altri fatti, come la riforma agraria che ha distribuito, e non in proprietà privata, la terra a milioni di ex coloni; come le nazionalizzazioni delle banche e delle industrie; come la campagna di alfabetizzazione; e come, infine, appena due giorni dopo l'uccisione dei sette, la nazionalizzazione delle scuole private in Etiopia, motivata con l'eccessiva elevazione delle rette a danno degli studenti poveri, la bassa paga agli insegnanti, e l'incompatibilità dell'insegnamento privato con i principi del « socialismo etiopico ».

Resta da chiedersi, comunque, la natura reale dell'opposizione al Derg cresciuta in quest'ultimo mese ad Addis Abeba: se sia cioè un'opposizione di destra, di sinistra, o da sinistra. La risposta più probabile è che si sia di fronte ad un insieme di tutto questo: di certo, anche fra gli studenti, che alcune settimane fa erano scesi in piazza per protestare contro la nazionalizzazione delle proprietà urbane, c'è una opposizione di destra, come da settori della piccola borghesia urbana frustrata nei propri interessi da una rivoluzione che è fino ad oggi, essenzialmente contadina. Da altro canto, la parola d'ordine degli scioperanti sembra essere (ma le informazioni non sono precise), non solo quella, sacrosanta, di una maggiore democrazia proletaria dal basso ma anche quella del ritorno ad un « governo civile » come si deduce da un comunicato dei militari che afferma perentoriamente che non sarà lasciato il posto ai civili fino a che « tutti i reazionari non verranno eliminati ».

Ora, questa parola d'ordine del « governo civile » appare quando meno ambigua: certo essa fu utilizzata la prima volta, pochi giorni dopo il rovesciamento del Negus nel settembre dello scorso anno, e poco dopo la scomparsa del governo civile — filoamericano — Makonnen, da tre sindacalisti del vecchio regime, denunciati dalla stessa opposizione come « agenti della Cia », e che tentarono di lanciare uno sciopero generale, poi miseramente fallito. Governo civile, nelle loro intenzioni, significava il ritorno al potere del moderato Makonnen, o di un suo collega.

Se dunque tutto ciò caratterizzerebbe a destra almeno una parte dell'opposizione in atto nelle città, questo non toglie la gravità dell'uccisione da parte dei militari di sette operai, e d'altro canto l'esistenza, all'interno di questo fronte di elementi che si oppongono da sinistra al Derg.

Quando la notte di venerdì scorso — poche ore prima della fucilazione dei cinque compagni baschi e spagnoli — Paolo VI ha telefonato a Madrid per chiedere clemenza a Franco, quest'ultimo gli ha risposto, secondo quanto ne hanno riferito i giornali, che « nulla era ormai in suo potere ».

Alcuni familiari degli undici patrioti baschi per i quali i tribunali franchisti stanno preparando nuovi processi sommari e nuove sentenze di morte, sono giunti ieri a Roma per chiedere udienza al papa.

Non sono stati ricevuti.

La risposta che Paolo VI gli ha dato, per bocca di mons. Torrela Cascaete, vice-presidente della Commissione « Giustizia e Pace » del Vaticano, è sinistramente simile a quella che la notte di venerdì era giunta dal bolla di Madrid: « Il Santo Padre ha ormai esaurito tutti i mezzi a sua disposizione. Quanto poteva essere fatto è stato fatto ».

Questa risposta, cinica ancor prima che ipocrita, è stata riferita ai giornalisti dagli stessi congiunti dei compagni baschi su cui pende la pena di morte, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri nella comunità cristiana di S. Paolo di Roma.

Da che parte sta la chiesa? da che parte sta il Papa?

« Per decenni la chiesa cattolica spagnola e il Vaticano — scrivono in un loro comunicato le comunità di base che hanno ospitato la conferenza stampa — hanno protetto, quando non espressamente avallato e benedetto, l'iniquo regime franchista. La chiesa ancora una volta, abissimamente all'arte di stare con i potenti facendo finta di stare al di sopra delle parti, ha abdicato al suo compito di proclamare l'evangelo della verità e della giustizia (...). L'esempio supremo di una tale incredibile ambiguità lo ha dato Paolo VI, che ha chiesto la « grazia » per i « terroristi », dando per scontata la loro colpevolezza, e mettendo sullo stesso piano la violenza di chi combatte una dittatura mostruosa e di chi esercita questa

« Se Paolo VI si fosse recato a Madrid le sentenze di morte non sarebbero state eseguite. Se si recasse oggi a Madrid, le nuove sentenze che si preparano non verrebbero eseguite. Il nostro popolo è un popolo religioso — hanno aggiunto i familiari dei compagni baschi — e l'influenza della chiesa è grande. Noi siamo venuti, poiché il papa non è venuto da noi, per sapere e far sapere cosa

vuole il Vaticano; se vuole perdere un popolo per mantenere l'amicizia di Franco, o vuole rompere con la dittatura fascista. In ogni caso il nostro popolo si libererà perché la sua scelta l'ha già fatta, e con lui le centinaia di religiosi e di preti che si battono contro il regime ».

Ha parlato anche la sposa di Ignacio Mugika (« Ezkerra »), uno dei dirigenti dell'ETA per il quale è certa la condanna a morte. Con gli occhi segnati, ma con la voce ferma, ha detto poche parole: « come compagna di un militante che può essere assassinato da un giorno all'altro, posso dire solo che nel nostro paese vi sono centinaia di mogli e di madri che hanno vissuto e vivono quello che vivo io. Come militante dell'ETA debbo dire che quello che ha fatto la mobilitazione internazionale è molto, ma non basta ancora. Bisogna continuare la lotta fuori della Spagna con tutti i mezzi, come nel nostro paese la continuiamo noi, con tutti i mezzi ».

I familiari dei compagni baschi si fermeranno a Roma per alcuni giorni. Chiederanno di incontrarsi con i rappresentanti del parlamento, del governo e dei partiti democratici. Ieri mattina si sono incontrati con De Martino, che, salendo su un taxi, ha assicurato che il suo partito si adopererà nel governo affinché sia accentuato l'isolamento diplomatico del regime di Madrid.

I militanti baschi che rischiano di essere trascinati sotto processo con rito « sommarissimo » sono 11. Secondo notizie provenienti dagli avvocati difensori, il tribunale di guerra potrebbe avviare il processo già nelle prossime ore. In base alla cosiddetta « legge contro il terrorismo » dalla convocazione del processo, la sentenza e l'esecuzione possono intercorrere anche solo 48 ore.

Degli 11 compagni per i quali il processo si annuncia imminente, due sono stati arrestati quali membri del Comitato Esecutivo dell'ETA, tre sono accusati per la esecuzione di Carrero Blanco, sei sono imputati della esecuzione di torturatori e poliziotti.

MENTRE IN PARLAMENTO VIENE RATIFICATO L'ATTUALE CONFINE CON LA JUGOSLAVIA

Elettori di Leone tentano di farsi ricevere in Quirinale

Il solito Saccucci, al solito impunito, guida il corteo. A Trieste i fascisti picchiano e minacciano di morte i compagni

A trent'anni dalla fine della guerra la questione dei confini orientali sta per essere risolta.

Ieri il governo al gran completo ha presentato alla Camera la bozza di accordo con la Jugoslavia sulla cosiddetta zona B dell'ex « Territorio Libero di Trieste ».

Questo accordo non fa che sancire ufficialmente la situazione di fatto che si era venuta a creare con il Memorandum di Londra del '54: all'Italia la zona A, alla Jugoslavia la zona B.

Moro ha parlato di « profondo dolore » nel dover cedere una parte d'Italia, ma non potendo riconquistare le « terre irredente » con una guerra l'unica soluzione è quella di un accordo pacifico.

Rivolgendosi poi ai fascisti che protestavano e lo accusavano di tradimento, gli ha ricordato che del resto tutta la colpa di questa cessione era del fascismo, che « in una visione

sbagliata degli interessi nazionali... scatenò una guerra delle quali paghiamo, con coraggio, le ultime conseguenze ».

I fascisti non si sono limitati a fischiare Moro e a gridargli « traditore » in Parlamento.

Dopo una ben misera manifestazione in piazza S.S. Apostoli, una banda di missini guidata dal solito Saccucci (che di occupazioni di ministeri ben s'intende) e da altri deputati fascisti, hanno cercato di dare l'assalto al Quirinale,

dopo aver marciato indisturbati per le vie del centro di Roma. I carabinieri alla fine si sono decisi ad arrestare 4 fascisti.

Anche a Trieste continuano le provocazioni fasciste. I fascisti venuti da fuori girano indisturbati a squadre per la città. Ieri sera attorno alle 23.30 il padre di un nostro militante è stato affrontato da tre noti fascisti che dopo averlo spintonato e cercato di picchiarlo, vista la risposta se ne sono andati, dicendo che ammazzarono il compagno Giulio. Pochi minuti dopo, Fulvio avanguardia delle lotte degli studenti, anche lui militante di L.C. assieme a un altro suo amico, è stato picchiato da sei fascisti, e ha riportato la rottura del labbro, e varie contusioni. Nella colluttazione un fascista attivista di Ordine Nuovo ha riportato la rottura delle sopracciglia che poi al Pronto Soccorso ha dichiarato di aver avuto cadendo dalla moto.

SIRACUSA MANIFESTAZIONE PER LA SPAGNA

Venerdì 3 ottobre ore 18.30 con partenza da P.zza Repubblica, corteo per la Spagna promosso da Pdup, Collettivo Edili di Augusta, Lotta Continua, Fgci, Fgs, Giov. Acl., Crist. per il soc. Comizio a Piazza Archimede.

Kampala - Conferenza di «conciliazione» per l'Angola

KAMPALA (Uganda), 2 — Si è aperta ieri nella capitale ugandese la Conferenza della commissione di « conciliazione » dell'OUA (Organizzazione per l'Unità Africana) per l'Angola. La riunione si è aperta alla presenza dei delegati del Portogallo, del Burundi, del Marocco e dell'Algeria. Alla riunione sono presenti anche rappresentanti del MPLA e quelli del fantoccio imperialista Holden Roberto. Il compagno Agostino Neto ieri, nell'annunciare la partecipazione del Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola (MPLA) alla riunione, aveva ribadito che « solo il MPLA rappresenta il popolo angolano nella sua lotta contro l'imperialismo per la conquista totale della indipendenza nazionale e che FLNA e UNITA sono movimenti fantocci dell'imperialismo e del colonialismo ». La presenza del MPLA alla conferenza è dunque solo il segno del rispetto che i combattenti angolani hanno per l'OUA e una dimostrazione della volontà del MPLA e del popolo angolano di cooperare con gli altri paesi nel quadro della Organizzazione per l'Unità Africana. La conferenza di Kampala è una ulteriore manovra per riaccreditare i mercenari dell'imperialismo come « movimenti di liberazione », utilizzando il ricatto della presenza delle truppe zairesi e sudafricane nelle province di confine della Angola, in vista della data di proclamazione dell'indipendenza: l'11 novembre. E' evidente che il MPLA non potrà mai accettare — e le dichiarazioni del compagno Neto parlano chiaro — di mercanteggiare ad un tavolo di trattative il suo diritto a rappresentare il popolo angolano.

Una potenziale opposizione rivoluzionaria di massa sta crescendo dentro la torre del sionismo

Il Congresso delle Pantere Nere di Israele

Un movimento che affonda le sue radici nella condizione di sfruttamento, oppressione e discriminazione in cui vivono due milioni di ebrei orientali. « Quando il governo reprime gli arabi vuol dire che sta per reprimere noi ». La lotta contro la guerra e la scoperta della « politica estera »

BEER SHEVA, 2 — Beer Sheva, la città modernissima costruita in mezzo al deserto del Meghush è sempre stata considerata dal sionismo « il simbolo del miracolo israeliano ». E' qui che si è svolto il primo congresso nazionale del movimento delle Pantere Nere d'Israele.

La stampa israeliana è stata costretta a dare grande rilevanza a questo congresso — che ha raccolto attorno a sé le diverse forze dell'opposizione di sinistra — poiché ad esso guardavano con simpatia ed estremo interesse due milioni di ebrei orientali dei quartieri proletari. Una maggioranza del 70%, emarginata e segregata, colpita con violenza dalla inflazione, ridotta alla disperazione da una guerra a cui fornisce i soldati semplici e a cui versa un atroce tributo di sangue (l'80% dei soldati caduti nei diversi conflitti sono i diciottenni o diciannovenni orientali).

La prima serata era pubblica: mazzi di fiori sul palco, bandiere con il pugno accanto a quelle israeliane, i lavori inaugurati dallo stonatosissimo coro dei bambini delle Pantere Nere. Il « pubblico »: almeno 1500 proletari entusiasti erano letteralmente stipati nel locale, mentre altri 500 ne sono rimasti fuori per mancanza di spazio.

Tutti hanno accompagnato con una clamorosa partecipazione — tipicamente « orientale » — la relazione introduttiva del segretario delle Pantere, Shalom Cohen « Golda Meir ci ha accusati di essere brutti e sgradevoli. E' vero: noi siamo brutti



Nablus, Israele: i bambini nati nei territori occupati

toritaria e repressiva sulle spalle di questa maggioranza. Quando si parla dei servizi sociali avanzati e delle tecnologie modernissime in uso in Israele si dimentica che questa « civilizzazione » ha coinvolto solo una miliana di persone, mentre la maggioranza ne ha alimentato il razzismo e l'imperialismo culturale. Per gli ebrei orientali sono diversi gli asili e le scuole; sono isolati e miseri i quartieri; sono peggiori le condizioni in cui si svolge il servizio militare (che consta di tre anni di leva più tre mesi di chia-

politica economica del governo, nell'aria da molti giorni. Ennesima svalutazione della lira israeliana, aumento della benzina e delle tariffe pubbliche, nuova tassa del 10% sul valore aggiunto. Questo, per giunta, è fatto nella consapevolezza che non servirà a nulla per frenare l'enorme deficit della bilancia dei pagamenti, o per pagare le nuove costose forniture militari americane, o per costruire la nuova « linea difensiva » del Sinai. Contro tutto questo si è approvata una piattaforma molto articolata per gli obiettivi materiali e per il riconoscimento dei diritti degli ebrei orientali e degli arabi che vivono nei territori occupati: « Quando il governo bastona e reprime gli arabi, vuol dire che sta per bastonare e reprimere noi ».

Era così inevitabile che, sebbene con incertezze da parte di una minoranza (peraltro comprensibili in una tale situazione di repressione) le Pantere Nere arrivarono a parlare della politica estera. Diverse volte il regime aveva tentato di riassorbire il

movimento, costituendo commissioni di studio miste tra P.N. e incaricato del governo, pagando scissioni fallite da parte di fantomatiche pantere sioniste marxiste. Anche al congresso ha partecipato molto attivamente il capo degli assistenti sociali israeliani, che « approva » le lamentele ma chiedeva comprensione. Ma le contraddizioni non sono riassorbibili e le pantere Nere non scasano nel tranello, sebbene neppure ricolocano la lotta alla definizione teorica compiuta di un conflitto di classe. E' stata significativa comunque l'adesione al congresso di Mosché Levi, segretario del sindacato dei portuali. « Non possiamo ignorare oggi — quando vogliamo la pace subito — che un altro popolo sta soffrendo e lottando contro gli stessi crimini e per la stessa causa di affermazione nazionale che hanno conosciuto gli ebrei — è il popolo palestinese ».

« Non faremo più finta di niente: senza risolvere positivamente il problema dei palestinesi, non vi sarà mai soluzione al problema degli ebrei orientali ». « Molti di noi, e comunque i nostri padri, hanno vissuto tra gli arabi nello Yemen, in Irak, Siria, Egitto, Marocco, Algeria. E' vero, a volte vi sono state discriminazioni, ma non vi è mai stato un olocausto o un ghetto obbligatorio. Molta parte della nostra cultura è comune con gli arabi; noi oggi ricordiamo con nostalgia la nostra vita in quei paesi, dove i nostri figli frequentavano più facilmente l'università che non qui in Israele ».

« Gli eshkenasiti (ebrei europei) che stanno anche a capo dell'esercito, e gli americani, ci dicono che la colpa delle nostre sofferenze è degli arabi. Anche io ero un uomo di destra, anch'io dopo le bombe ho picchiato degli arabi. Ma ho capito che non è questa la strada, in questa terra noi viviamo al posto loro invece che vivere insieme a loro. Dobbiamo lottare per una federazione unitaria con questo popolo ».

« I capi dello stato d'Israele dicono che siccome loro hanno assorbito un milione di ebrei dei paesi arabi, oggi i paesi arabi devono assorbire i palestinesi. Questo spiega il nostro rapporto con il sionismo e con uno stato che dovremmo sentire come « nostro ». Alcuni tra noi hanno paura di prendere queste nuove posizioni; ma chi non ha capito l'olocausto non può capire nemmeno le Pantere Nere ed il loro programma ». Queste sono le parole testuali di operai di Gerusalemme, Tel Aviv, Beer Sheva, Aleko, Ashkelen, Asodod... Segnano una svolta nella politica delle Pantere Nere d'Israele, una svolta maturata tra le masse. Nel loro congresso le pantere hanno spiegato la sconfitta subita nelle elezioni politiche del '73 — subito dopo la guerra del Kippur (pochi mesi prima avevano conquistato 27 delegati alle elezioni del sindacato unico cui quasi tutti gli israeliani sono iscritti); proprio per il loro disimpegno sui problemi della politica estera, mentre tutto il paese viveva il clima della prima sconfitta militare. Circa un quinto dei mili-

tanti si è però pronunciato contro queste scelte, pur non radicalizzando le proprie divergenze. Qualcuno chiedeva: « come ci comporteremo d'ora in avanti quando una bomba palestinese ucciderà — magari — molti dei nostri confratelli? » E rispondere a queste domande non è davvero semplice. Persiste comunque in questa organizzazione — e questo episodio lo dimostra — un forte primitivismo nella definizione della linea politica e delle analisi, che sono del tutto improvvise e rispecchiano solo le esperienze dirette dei quartieri orientali. Rimangono quindi aperti spazi per le ambiguità corporative o nazionaliste che fanno indubbiamente la loro parte — secondaria — nella « psicologia » della ribellione degli ebrei orientali. Certamente, però, questo congresso è stato un importante passo in avanti anche dal punto di vista della coerenza e della politicizzazione — non ideologica — del movimento. Non sarebbe realistico prevedere in tempi brevi la trasformazione delle Pantere Nere in movimento rivoluzionario pluri-razziale. Ma quello che è certo è che il suo prestigio e la sua influenza tra gli ebrei orientali è molto vasta (enorme, se paragonata alla ancora esile struttura dei militanti), ed avrà un peso negli sviluppi della situazione in Medio Oriente, ed in particolare nella disgregazione della forza dello stato sionista.

(Stil numero di ieri abbiamo pubblicato il messaggio di saluto di Lotta Continua al congresso delle Pantere Nere).

NONOSTANTE IL TRIBUNALE, PRESIDATO DAI PROLETARI, L'AVESSE DIFFIDATA SOLO POCHE ORE PRIMA

La SIP provoca: 500 telefoni staccati a Bologna

L'oltranzismo della società dei telefoni non ferma l'autoriduzione. Presidio della SIP a Mestre; a Cuneo, nonostante le minacce, si decide di continuare la lotta. Oggi presidio a Genova

Bologna, 2. — Questa mattina le delegazioni degli autoriduttori dei vari quartieri della città, hanno portato in dietro il tribunale la forza e la determinazione della loro lotta. Mentre davanti agli uffici della SIP si mantenevano i presidii, decine e decine di proletari nonostante gli orari di lavoro, sono entrati dentro il tribunale per sostenere con una pressione di massa la richiesta fatta da un utente e sostenuta dai compagni del collettivo Politico Giuridico di denuncia alla SIP per i metodi illegali con cui ha deciso gli aumenti, e con cui ha portato avanti le sue ripetute intimidazioni. Dopo alcune ore il pretore di Bologna ha accolto le

argomentazioni poste dall'utente, e ha emesso un'ordinanza che fa divieto alla SIP di interrompere il servizio telefonico del ricorrenza: la stessa ordinanza lascia alla trattativa di una prossima udienza la questione relativa alla legittimità delle nuove tariffe. L'ottenimento di questa sentenza costituisce una vittoria del movimento dell'autoriduzione nella misurazione in cui apre un terreno nuovo di lotta e di contestazione agli aumenti e alla pratica illegale e intimidatoria della SIP. Già da ora infatti è possibile organizzare la pressione e la mobilitazione di massa su questo terreno e contestare come illegittimo ogni stacco del telefono.

ULTIMA ORA — Nonostante la diffida del tribunale di sospendere i telefoni, la SIP sfida i proletari di Bologna staccando ben 550 apparecchi (180 in città, 370 in provincia). A Mestre la SIP ha telefonato a più di un centinaio di autoriduttori, minacciando l'isolamento del telefono se non fosse stata pagata la bolletta per intero. Questa manovra, ben lungi dall'intimorire i proletari, ha allargato ulteriormente il fronte di lotta. Stamattina, all'improvviso presidio convocato davanti alla SIP dal Consiglio di Azienda della SIP e dal Comitato cittadino di lotta, hanno partecipato in massa gli utenti che hanno ricevuto l'avviso di stacco

dimostrando una grossa volontà di resistere e rafforzare la lotta. Picchetti nutriti, rafforzati da uno sciopero programmato dai dipendenti SIP, e telefonate di disturbo alla sede commerciale SIP organizzate in scuole, posti di lavoro e case, hanno distolto gli incerti dall'andare a pagare i conguagli. Contemporaneamente la stessa federazione provinciale CGIL-CISL-UIL di Venezia ha emesso un comunicato nel quale «si invita gli utenti a non cadere nelle intimidazioni, mantenendo forte la lotta intrapresa contro gli attacchi che mirano ad indebolire il movimento». L'appuntamento è per domani mattina per continuare il presidio di massa

e parlare direttamente col direttore. Anche a Cuneo, dove le autorizzazioni sono oltre 800, la SIP ha inviato lettere intimidatorie agli autoriduttori, minacciando lo stacco e il ritiro dell'impianto. Di fronte a questo attacco il comitato di lotta, dopo un incontro con la federazione provinciale telefonica, si è recato alla direzione della SIP per protestare contro questo comportamento intimidatorio e repressivo. La federazione provinciale telefonica ha diramato un comunicato in cui afferma che «i provvedimenti minacciati saranno respinti con le più confidenti forme di lotta» e aggiunge che «qualora l'accordo non fosse soddisfa-

cente, la lotta sarà estesa con forme di autoriduzione, salto della bolletta, manifestazioni pubbliche». Il comitato di lotta ha deciso di continuare l'autoriduzione, cercando di superare l'atteggiamento di «delega» che ha caratterizzato la prima fase della lotta.

GENOVA

Contro la sfida della Sip al movimento, i comitati di lotta per l'autoriduzione indicano il presidio della direzione regionale della Sip, via S. Vincenzo, dalle ore 9,30 alle 17,30 di oggi, venerdì 3 ottobre. A conclusione del presidio, la manifestazione continua con un corteo alla prefettura.

PORTOGALLO

il coordinamento delle unità antifasciste, dall'altra gli uomini di Azevedo, che tentano di accelerare al massimo la costituzione del AMI, nuova forza al servizio della repressione — nella città si vive un clima di attesa ed incertezza.

Ieri sera, a Campo Pequeno, si è svolto un comizio dell'Intersindacale, alla presenza di oltre 15 mila proletari, che è stato al tempo stesso una straordinaria prova di forza dei braccianti e dei contadini poveri dell'Alentejo, e una verifica della debolezza politica della direzione revisionista in questa fase.

Venuti coi trattori dalle loro terre occupate, per poche centinaia di chilometri, i lavoratori agricoli dell'ottorgato sono entrati a Lisbona, passando col loro corteo sotto la caserma RALIS, tra l'entusiasmo, gli slogan, la gioia e gli applausi dei soldati.

A Campo Pequeno riempivano oltre la metà dello stadio, ad indicare la loro forza, ma anche il peso e il seguito sempre minore che l'Intersindacale riesce ad avere nei settori operai.

Gli interventi al comizio sono stati lo specchio esemplare di questa realtà. Mentre il rappresentante dei contadini ha fatto un discorso combattivo, rivendicando l'occupazione dei 150.000 ettari nell'Alentejo e sostenendo che il proletariato rurale è disposto a battersi a morte nella difesa delle terre conquistate, il delegato operaio è restato sulla difensiva, ed è addirittura arrivato ad attaccare «le diverse forme di revisionismo», mettendo nello stesso piano l'azione del PS e la crescente forza dei rivoluzionari nelle fabbriche.

Sul governo ha parlato Machado, della direzione. Ha detto che la coalizione dovrebbe comprendere al suo interno anche le organizzazioni rivoluzionarie e che dovrebbe essere chiusa al fascismo e alla destra, escludendo il PPD. La proposta, evidentemente, è assolutamente inattuabile e dietro questa posizione, assai debole, dei revisionisti in questa fase, si nasconde la pratica quotidiana del cedimento e del compromesso — attuata dal PCP — che ad altro non può portare se non ad un rafforzamento del blocco reazionario a livello istituzionale ed al suo interno, ad un legame sempre maggiore del PS con il PPD, come si è verificato negli ultimi giorni.

TESSILI

stesso «trio». D'Agostino, Moccia, Di Donato, padroni della CAVA e della Cevi; ancora una delegazione dei tre stabilimenti MCM con due striscioni, uno della nuova filatura e l'altro per il potere operaio. Arrivano il corteo le operaie della Harry's Moda, uno stabilimento di confezioni che il padrone vuole chiudere, offrendo alle operaie, come alternativa, il trasferimento nella fabbrica di Lecce: «la Harry's non si tocca», «trasferimenti = licenziamenti», c'era scritto sullo striscione e sui cartelli. «Il posto di lavoro non si tocca e lo difenderemo con la lotta», gridavano le compagne di questa fabbrica, insieme ad altre operaie di una camiceria; queste stesse parole d'ordine e quelle contro di Donato e i suoi compari correvano da cima a fondo tutto il corteo. Dietro,

DALLA PRIMA PAGINA

missioni operaie e di quartiere hanno chiamato alla mobilitazione a Lisbona, in difesa di Radio Rencascença, di Repubblica, contro il fascismo, contro il governo della borghesia, in solidarietà con la Spagna.

Nelle fabbriche ed in molte caserme la discussione è assai viva, continuamente alimentata da voci allarmistiche che parlano della possibile proclamazione dello stato d'assedio.

E' difficile pensare di risolvere a freddo la questione dei soldati insubordinati, visto che la cosa riguarda numerose unità. Assai pericolosa per il governo tuttavia, appare per ora l'eventualità — ipotizzata — di arrivare allo scioglimento del RALIS e della Polizia Militare, all'operazione generalizzata dalla sinistra e alla restaurazione dell'ordine nelle unità operative dell'esercito, attraverso una occupazione militare della capitale ed una soluzione della situazione a caldo, attraverso il ricatto della paura e del terrore. Certamente un piano di questo tipo esiste, e l'espulsione di Pinto Freire dal comando della polizia e della GNR, così come il tentativo di occupazione della radio sono da vedersi in questa prospettiva.

Resta il fatto che per l'AMI non si riescono ancora a trovare truppe «di fiducia» e ciò che sta accadendo a livello di massa alla Setnave di Setubal, nell'incontro tra operai e soldati — che è rapporto politico e scambio di armi — potrebbe dilagare a Lisbona e a tutto il sud del paese.

Costa Gomes frattanto è accolto in pieni onori a Mosca e questo viaggio sembra concludere la svolta della politica sovietica nei confronti del Portogallo, cominciata ad Helsinki due mesi fa, quando a Costa Comès fu garantito, dietro ricatto americano, la neutralità sovietica rispetto al piano di normalizzazione che avrebbe portato alla eliminazione di Gonçalves.

Il PCP, che di questo viaggio paga le maggiori spese, in questo momento sembra attraversato da una grave crisi, non solo alla base. Nel corso di una riunione di 300 gradi dirigenti, martedì scorso Cunha è stato accusato apertamente per la sua alleanza con la socialdemocrazia.

la tessile Cavese, colpita da cassa integrazione, la ceramica CAVA occupata da oltre un mese contro i licenziamenti e le aggressioni poliziesche e la Lebole Sud di Nocera, a cassa integrazione due giorni alla settimana.

2.000 operai, per la maggior parte donne e giovani, con una forte carica di lotta hanno percorso per la terza volta nel giro di poco più di un mese, le strade di Cava dei Tirreni, dal corso principale ai vicoli laterali, sono state riempite da compagni, pugni chiusi e bandiere rosse. Oggi come allora, centinaia di altri proletari hanno fatto ala al passaggio degli operai.

Ma il dato nuovo è stata la presenza nel corteo degli studenti che sono scesi in piazza in 400, il secondo giorno di scuola, a fianco degli operai. Questa mattina al concentramento davanti alla CAVA occupata, si è formata una delegazione di giovani studenti della ragioneria e dello scientifico e di operai della CAVA e delle MCM. Hanno fatto il giro delle scuole, sono entrati nelle aule, che immediatamente si sono svuotate, respingendo con decisione qualche provocazione e intimidazione da parte di alcuni fascisti e professori reazionari.

Dovunque, nonostante il sindacato si sia rifiutato di convocare delle manifestazioni, o abbia indetto dei cortei separati (come a Pescara e a Chieti) la riuscita dello sciopero è stata totale; a TORINO gli operai hanno fatto picchetti foltissimi nelle fabbriche più grosse, come la Facis, l'Alpina e la Hella, a cui hanno partecipato anche gli operai delle altre fabbriche tessili occupate.

A SCHIO lo sciopero è riuscito in pieno, nonostante anche qui non ci sia stata una manifestazione centrale ma il sindacato abbia indetto un'assemblea aperta dentro gli uffici direzionali della Lanerossi, che sono stati occupati simbolicamente dopo la conclusione dell'assemblea.

Le operaie di una fabbrica tessile, la Marzari, che si trova dalla parte opposta di Schio, sono andate in corteo alla Lanerossi.

ROMA

ciato a spostarsi nei ritrovi abituali dei fascisti di Parioli: la casina delle Muse; il bar di piazza delle Muse, il bar Euclide e la sezione del MSI di via Rossini. Ai Parioli i figli della borghesia nera di corso Trieste trovano una situazione per loro eccellente: lo squadrismo giornaliero, il pestaggio contro i democratici e i militanti della sinistra è affidato a vere e proprie bande prezzolate di ragazzetti esaltati assoldati dalla sezione di via Rossini. La «gioventù bene» alla quale i tre assassini appartengono di diritto, si può riservare il gusto di scendere in lizza una volta ogni tanto e, in ogni caso, senza esporsi troppo, per il resto può dedicarsi allo spaccio di droga, alle bisbetiche, fiorenti attività dei fascisti della zona sulle quali forniremo più ampi particolari nei prossimi giorni. E' infatti proprio a piazza Euclide e a piazza delle Muse che lo spaccio

e il consumo delle droghe pesanti trova il massimo sviluppo. Ghira e Izzo sono in questo giro, finanziando la loro attività con furti e rapine compiute con la loro solita banda, i cui nomi ricompaiono oggi e le cui facce abbiamo visto sui giornali di questi giorni.

Il primo «incidente» di Izzo è una denuncia nel '73 per minaccia a mano armata contro un militante della sinistra rivoluzionaria, Massimo Cipriani. La seconda accusa è rapina in un appartamento di via Panama ai danni di un industriale collezionista di armi. Scappa in Inghilterra (mentre Ghira finisce in galera) e rimane in quel paese finché non riesce a scagionarsi. I mezzi non sono certo leciti, testimoni comperati e poi la carta decisiva, il padre di Andrea Ghira, costruttore di Pomezia (proprietario della villa del Circo in cui è avvenuto il delitto) è amico di un boss della direzione democristiana, l'onorevole Antonozzi. Sono queste stesse protezioni che permettono ad Angelo Izzo di scontare solo sei mesi, dei due anni e mezzo inflittigli per lo stupro di una ragazza in una villa di Monteporzio (impresa in cui si era valso della complicità di Parboni, Sonnino ed Esposito). Il suo amico Andrea Ghira ha un identico passato di squadrata: è assiduo con le squadracce davanti al Giulio Cesare, attività per la quale riceve numerose denunce.

Viene allora messo in collegio a Domodossola (è lo anno '72-'73) ma non destituisce, e compie un attentato ad una lapide partigiana. Nell'ottobre del '73 torna al Giulio Cesare dove viene espulso dopo soli dieci giorni. Ha rotto il naso ad un compagno, va in galera, ne esce. Vi ritorna però dopo qualche mese per la rapina di via Panama. Esce di galera nel maggio di quest'anno. L'estate la passa al Circeo nella villa di suo padre. E al Circeo Ghira ritrova alcuni dei suoi cari «amici», Sovena, Fiocchi, Cittadini fratello di quello assolto per piazza delle Muse, Madonna, Fontana, Rocca, ecc., ecc.

È un posto comodo per i fascisti: hanno i loro ritrovi, con il bar Pinetina o il bar Grey, (questo è più un ritrovo per giovani ricchi) bar attraverso i quali passa lo spaccio della droga nella zona (e d'estate possono evitare di sporcarsi le mani a spacciare ai pensanti i camerati di Latina). La polizia visita i due bar tutte le sere per tutta l'estate, ma si limita al controllo dei documenti.

La tragica fine di Rosaria, l'orribile esperienza di Donatella sono il prodotto «naturale» dell'attività criminosa che abbiamo descritto. Un'attività che deve essere stroncata in ogni sua manifestazione, con la chiusura dei covi e dei ritrovi fascisti, mettendo questi individui in condizioni di non nuocere, denunciando la connivenza e le coperture di cui i fascisti hanno sempre potuto godere, per agire impunemente.

FIGLI

ministro Reale serve a perfezionare l'impunità per i fascisti. Roma è stata percorsa ieri, come era accaduto in marzo, dalle bande missine che hanno portato indisturbate i loro raids «patriottici» fino all'inter-

no del Quirinale.

Tutto questo illumina la altra faccia del delitto di San Felice Circeo e di tutti i crimini fascisti. C'è dietro lo stesso calcolo politico, la stessa logica di classe. Nelle figure degli assassini e delle loro vittime è riassunto anche questo: un gruppo di rampolli borghesi allevati nell'ozio, due ragazze giovanissime, già costrette a misurare la loro esistenza sul lavoro e sulle privazioni. Lo sdegno e il dolore, l'odio per gli assassini fascisti, sono oggi più che mai solo degli sfruttati. Più che mai, di fronte a questo delitto di ferocia inaudita, ogni parola di esecrazione è non solo un esercizio ipocrita se non si traduce nella volontà di farla finita con lo squadrismo e i suoi covi, di neutralizzare, con i criminali, le protezioni che li incoraggiano e organizzano.

Nelle scuole che riaprono, andò avanti la pratica della epurazione antifascista, che non è mai stata interrotta. La stessa determinazione deve avere per obiettivo la messa al bando delle squadre che operano nei «quartieri alti» di Roma, lo smascheramento dei loro traffici, la denuncia e la neutralizzazione dei loro protettori.

SPAGNA

Mercoledì Kissinger ha voluto ostentare questa posizione ricevendo — contro i consigli di «dar si malato» che gli venivano da gran parte della stampa americana — il ministro degli esteri spagnolo. La stessa stampa scrive che «nulla è avvenuto che possa mettere in questione il recente accordo ispano-americano», mentre il Washington Post arriva ad attaccare il primo ministro svedese Olaf Palme «così pronto a denunciare l'intervento americano in Vietnam e che ora sembra voler intervenire in Spagna!»

Che gli americani siano ben decisi di puntellare con ogni mezzo l'ultimo regime fascista nel Mediterraneo, per farne una base di esportazione della reazione in altri paesi dell'area, è ben chiaro da ciò che sta avvenendo in Portogallo, oltre che dalla accoglienza riservata dalla Casa Bianca alla squadraccia fascista capeggiata da Almirante.

È un posto comodo per i fascisti: hanno i loro ritrovi, con il bar Pinetina o il bar Grey, (questo è più un ritrovo per giovani ricchi) bar attraverso i quali passa lo spaccio della droga nella zona (e d'estate possono evitare di sporcarsi le mani a spacciare ai pensanti i camerati di Latina). La polizia visita i due bar tutte le sere per tutta l'estate, ma si limita al controllo dei documenti.

La tragica fine di Rosaria, l'orribile esperienza di Donatella sono il prodotto «naturale» dell'attività criminosa che abbiamo descritto. Un'attività che deve essere stroncata in ogni sua manifestazione, con la chiusura dei covi e dei ritrovi fascisti, mettendo questi individui in condizioni di non nuocere, denunciando la connivenza e le coperture di cui i fascisti hanno sempre potuto godere, per agire impunemente.

L'incontro di oggi, preceduto nei giorni scorsi da dichiarazioni particolarmente disponibili all'accordo da parte degli esponenti sindacali, si è concluso con un'intesa tra le due parti della quale non sono stati rivelati i particolari che ha portato il segretario confederale della Cisl Ciancaglini a dichiarare al termine dell'incontro che oggi pomeriggio verrà rivolto ai lavoratori delle categorie interessate dai prossimi scioperi un invito da parte della federazione sindacale unitaria, diretto a sospendere le manifestazioni di sciopero.

Lo stesso Ciancaglini, che ha partecipato all'incontro con il governo insieme ai tre segretari generali Lama, Storti e Vanni e ai segretari confederali Marinetti, Spandonaro, e Muci, rivolgerà questo «appello» alle categorie del pubblico impiego nel corso della sua relazione al direttivo unitario delle confederazioni previsto per oggi.

AVVISI AI COMPAGNI

BOLOGNA

Venerdì 3 ottobre alle ore 21 nell'aula magna delle Nuove Patologie del Policlinico Sant'Orsola (ingresso via Albertoni), manifestazione-dibattito in sostegno alla Resistenza Cilena, sul tema: «analisi di una riforma: la riforma sanitaria cilena».

La manifestazione è indetta dal Comitato bolognese Van Schowen, dal Comitato bolognese Italia Cile «S. Allende» e Iniziativa medica democratica. Verrà proiettato un audiovisivo. Parleranno G. Baroldo del Comitato Van Schowen di Milano, la compagna cilena Isabel Molina, e Andrea Amero, per la confederazione Cgil Cisl Uil. Presideranno gli assessori alla sanità del Comune e della Provincia di Bologna, un rappresentante dell'assessore regionale, il segretario provinciale dell'Anpi Antonioni e il segretario nazionale di Psichiatria Democratica Minguzzi.

TEATRO OPERAIO

Il teatro operaio sta preparando un nuovo spettacolo sulle lotte operaie (in particolare sulle piccole e medie fabbriche) che girerà al nord e al sud durante il periodo dei contratti. La lotta contro i licenziamenti e la C.I., le fabbriche occupate da mesi in Italia hanno senza dubbio fatto fiorire una «produzione artistica» (storie sceneggiate delle lotte, canzoni nate in fabbrica, disegni, murali) di una ricchezza enorme. E' intenzione dei compagni del T. O. di raccogliere questo materiale per allestire lo spettacolo, sia girando direttamente in alcune zone operaie sia contando sulla collaborazione delle sezioni, di collettivi operai di organismi di massa a cui si chiede di inviare a Roma materiale fotografico, registrazioni, storie di lotte esemplari, con aspetti divertenti in cui il padrone è stato pure ridicolizzato (oltre che battuto), eccetera.

Invia al Teatro Operaio D/O Lotta Continua via Dandolo 10, Roma. FORLÌ

Sabato 4, alle ore 15 a Forlì, comitato provinciale. O.d.g.: relazione sullo stato dell'organizzazione; autoriduzione; contratti; scuola.

Dopo l'incontro con il governo

I SINDACATI INVITANO GLI STATALI A RINUNCIARE AGLI SCIOPERI

ROMA, 2. — E' durato 4 ore e mezzo l'incontro (il secondo nel giro di una settimana) tra i sindacati e il governo. All'ordine del giorno della riunione di questa mattina c'erano i problemi degli statali amministrativi e dei ferroviari e dei postelegrafonici che hanno già convocato per i prossimi giorni una serie di scioperi per aprire le vertenze contrattuali.

L'incontro di oggi, preceduto nei giorni scorsi da dichiarazioni particolarmente disponibili all'accordo da parte degli esponenti sindacali, si è concluso con un'intesa tra le due parti della quale non sono stati rivelati i particolari che ha portato il segretario confederale della Cisl Ciancaglini a dichiarare al termine dell'incontro che oggi pomeriggio verrà rivolto ai lavoratori delle categorie interessate dai prossimi scioperi un invito da parte della federazione sindacale unitaria, diretto a sospendere le manifestazioni di sciopero.

Benzina a 330 lire?

La politica tariffaria del governo sta per compiere un nuovo passo in avanti sulla strada dell'attacco ai livelli di vita delle masse e ai consumi popolari: è stato deciso nei giorni scorsi un nuovo aumento del prezzo della benzina e dei prodotti derivanti dal petrolio usando strumentalmente l'aumento del 10% deciso dalla riunione dell'Opec la scorsa settimana.

Ancora una volta il governo ha annunciato la sua decisione, che sarà ratificata entro brevissimo tempo, per bocca del suo ministro Donat Cattin, che si è già distinto per la sua accondiscendenza nei confronti dei petrolieri e di tutti i padroni in genere, ed ha adottato la pratica

del dilazionamento degli aumenti che comporta due momenti intermedi. E' previsto infatti un aumento immediato di 20 lire subito mentre altre 30 lire costituiranno l'aumento che entrerà in vigore dal prossimo gennaio; ancora più assurde sono le motivazioni che Donat Cattin ha preteso di dare per giustificare questa nuova rapina. Si tratta, ha detto, di far fronte con il primo aumento al ribasso della lira e alla riduzione del suo potere d'acquisto determinato dal rialzo del dollaro statunitense, un rialzo temporaneo, determinato anche dalla volontà degli USA di prevenire un aumento maggiore del prezzo del petrolio, che negli ultimi giorni ha

cominciato a ridursi sensibilmente ridcolizzando le pretese dei petrolieri ma non abbastanza da convincere il ministro democristiano. Quanto al secondo aumento, quello previsto per gennaio, esso è stato ufficialmente motivato dall'aumento deciso dall'Opec senza tener conto che esso è ben maggiore del 10% stabilito a Vienna.

La pretesuosità delle decisioni governative è quindi evidente soprattutto tenendo conto della gravità che assume questo ultimo aumento che rilancia l'inflazione e apre la via al rincaro di tutti i generi di prima necessità dell'energia elettrica e dei prodotti necessari al riscaldamento.

INVESTITI TUTTI I QUARTIERI POPOLARI

Roma: 1° giorno di scuola 1° giorno di lotta

ROMA, 2. — Si è aperto l'anno scolastico a Roma: 3050 doppi turni, scuole inaccessibili, mancanza di attrezzature e di personale insegnante e non, e per agevolare il diritto allo studio nella capitale, ci si mettono i libri che, per ritorsione contro il mancato pagamento dei buoni libro dalla Regione, hanno deciso di non concedere più i libri gratuiti per la scuola dell'obbligo.

Per chi, ieri mattina alle 8,30, ha avuto modo di seguire il servizio in diretta della FAI, l'esempio della scuola media del Trullo è indicativo della situazione nelle scuole romane.

Ma ieri, nonostante il pattern invito del presidente Leone, è stata una giornata di lotta in tutti i quartieri di Roma: a Monteverde, sciopero a oltranza al Medici del Vascello e al liceo Malpighi; tripli turni il primo, locali fascisti il secondo. All'Aurelio, genitori e studenti hanno occupato la scuola elementare Peroni dove manca l'impianto di riscaldamento

e i solai sono puntellati con architravi; i genitori esigono l'immediata installazione di 5 aule mobili in via Morvosi, dove l'area destinata ad uso scolastico è stata occupata da una pompa di benzina. Picchetata dai genitori proletari la scuola media Spina a San Basilio, contro la mancata disinfezione dei locali e la mancanza di personale insegnante.

Blocco stradale degli studenti e dei genitori della scuola elementare Mezzalupo in via Bocca, contro le condizioni igieniche disastrose e i doppi turni. Sciopero di tre giorni alla scuola elementare della borgata Fidene; si fanno i tripli turni mentre il nuovo edificio da adibire a scuola rimane chiuso!

A Torvecchia la scuola elementare è rimasta chiusa; sono scoppiate le fogne e naturalmente dal 19 agosto ad oggi nessuno ha pensato a farle riparare. Mancanza di aule, locali inagibili, mancanza di personale, sono le ragioni della lotta anche alla Collodi al Trullo, alle elementari di

Aranova e Gregno S. Andrea all'Aurelio, alla Alcide de Gasperi a Montescro, alla materna ed elementare G. Randaccio a Casalbertone, in lotta dall'inizio dello scorso anno scolastico. Alla scuola media G. Papini (tomba di Nerone) il presidente fascista, distintosi nello scorso anno per le sue bravate, ha imposto i doppi turni nonostante al mattino l'edificio resti assolutamente vuoto!

A Guidonia tutte le scuole sono rimaste chiuse per ordine del medico provinciale a causa della mancanza di disinfezione.

Questo l'inizio dell'anno scolastico a Roma, dove su 450.000 studenti, meno della metà hanno avuto un primo giorno di scuola per modo di dire «regolare». Ma per Malfatti le cose quest'anno non andranno molto bene; questa prima giornata di lotta che ha investito tutti i quartieri popolari della capitale, è un indicativo della volontà di lotta dei proletari romani, dei giovani; una premessa per l'autunno.

Il tam-tam dell'Omeca suona da 20 giorni

REGGIO CALABRIA, 2. — Ieri sera nel corso dell'incontro tra il pretore e i rappresentanti dell'Omeca e i sindacati si era giunto, attraverso un compromesso, ad un accordo che vede la direzione dell'Omeca ritirare la minaccia di serritare la minaccia di serritare sino a lunedì, dopo aver avuto l'assicurazione del sindacato, che gli operai cesseranno di protestare battendo i tamburi, sotto il contratto: quando si è saputo del tentativo padronale di serrata, gli operai in assemblea appoggiati dal CdF, avevano deciso di ritrovarsi tutti davanti ai cancelli e, se erano chiusi, di sfondarli. Questa mattina c'erano tutti in assemblea e il sindacato è riuscito a far passare l'accordo, ma nonostante questo gli operai sono condotti, nel ripartire lunedì con la lotta.

materiale ferroviario, la perequazione del cottimo fra Omeca e Materferro, l'aumento degli organici da 630 a 1050 come previsto nell'accordo contrattuale del '73. Nonostante l'assordante tam-tam dei tamburi la direzione Omeca non si decide a trattare, puntando ad un logoramento della forza operaia per far scivolare la lotta a dopo il contratto: quando si è saputo del tentativo padronale di serrata, gli operai in assemblea appoggiati dal CdF, avevano deciso di ritrovarsi tutti davanti ai cancelli e, se erano chiusi, di sfondarli. Questa mattina c'erano tutti in assemblea e il sindacato è riuscito a far passare l'accordo, ma nonostante questo gli operai sono condotti, nel ripartire lunedì con la lotta.

puto del tentativo padronale di serrata, gli operai in assemblea appoggiati dal CdF, avevano deciso di ritrovarsi tutti davanti ai cancelli e, se erano chiusi, di sfondarli. Questa mattina c'erano tutti in assemblea e il sindacato è riuscito a far passare l'accordo, ma nonostante questo gli operai sono condotti, nel ripartire lunedì con la lotta.

AVVISI AI COMPAGNI

ABRUZZO e MOLISE

Sabato 4 a Pescara via Campobasso 26 alle ore 15,30 riunione operaia retransmittiva O.d.g.: apertura contratti, lotte disoccupati.

CAGLIARI

Domenica 5 ottobre alle ore 9 nella sezione di Salluri in via Garibaldi, riunione del Comitato Provinciale. O.d.g.: contratti, stato dell'organizzazione. Devono essere assolutamente presenti i compagni di Cagliari Quattrucci, Iglesias, Oristano, Sanluri.

CHIMICI

Coordinatione nazionale dei chimici sabato e domenica prossimi a Roma in via dei Piceni 26, promosso da Lotta Continua.

brica con cui abbiamo rapporti politici. O.d.g.: «le prospettive della lotta contrattuale dopo la conferenza di Bologna».

ROMA

Venerdì 3 ottobre alle ore 18 in via dei Piceni riunione Edili. O.d.g.: contratto nazionale e manifestazione per la casa.

ROMA

Manifestazione cittadina dei corsi abilitanti e dei maestri disoccupati, con corteo al ministero della Pubblica Istruzione.

ROMA

Coordinatione ospedaliera di Lotta Continua sabato 11 ottobre '75.

INSEGNANTI

Sabato 4 a Roma (ore 9, via dei Piceni) riunione dei responsabili di Milano, Torino, Trento, Roma, Napoli, Venezia per preparare la conferenza nazionale del settore.